

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XX — Vol. XXIV

Domenica 3 Dicembre 1893

N. 1022

LA SITUAZIONE DEL MERCATO

La settimana che è ieri terminata è stata disastrosa per il credito italiano; le voci di allarme che da qualche giorno correivano nelle Borse e nei circoli finanziari sulla situazione imbarazzante del Credito Mobiliare si sono avverate, e giovedì 30 novembre quell'Istituto, dopo lunghi e laboriosi tentativi fatti per superare la crisi, ha dovuto chiudere gli sportelli e domandare al Tribunale la moratoria.

Il colpo per il mercato è stato gravissimo, tanto che, con esempio nuovo, alcune Camere di Commercio hanno creduto di valersi della facoltà loro concessa dall'art. 23 del regolamento per la esecuzione del Codice di Commercio e sospendere la liquidazione mensile delle Borse, che scadeva appunto in questi giorni.

Mentre scriviamo non conosciamo ancora la situazione che l'Amministrazione dell'Istituto ha presentata al Tribunale, ma dalle nostre informazioni e da quelle che troviamo in altri periodici, rileviamo che la perdita effettivamente sofferta dal Mobiliare per le recenti operazioni, fatte soprattutto allo scopo di tener alta la rendita a Parigi, sarebbe di circa 18 a 20 milioni; il rimanente capitale versato 40, a 42 milioni, sarebbe rappresentato da attività di realizzazione non pronta, ma sufficientemente garantita; perciò non vi sarebbe dubbio che, non solo i correntisti ed i creditori in genere potranno essere in breve soddisfatti, ma gli stessi azionisti ricupereranno una porzione non piccola del loro capitale.

Se anche però queste previsioni veramente ottimiste sono attendibili, non è meno grave il fatto che il Mobiliare, il più importante Istituto di credito ordinario del paese, sia stato costretto a chiedere la moratoria per sei mesi.

In altro tempo l'*Economista* si è occupato con assiduità della situazione del Mobiliare; malcontenti dell'azione che ci sembrava fiacca e quasi inerte di quell'Istituto, il quale si trovava incagliato in tre o quattro imprese che finanziariamente non procedevano troppo bene, chiedevamo una più energica e libera azione.

Due anni or sono avvenne un cambiamento nella direzione del Mobiliare, sia perchè entrarono nel Consiglio alcuni nuovi elementi, sia perchè il commendatore Frascara venne scelto ad amministratore delegato, sia perchè la sede della Società venne trasportata a Roma. E l'*Economista*, non solamente salutò con speranza questi mutamenti, ma anzi incoraggiò la nuova Amministrazione ad attuare i propositi che manifestava: liberare cioè l'Istituto da legami so-

verchi che teneva con poche imprese; allargare la sua sfera d'azione; imprimere maggior celerità al giro degli affari, così da realizzare il detto che un Istituto dell'indole del Mobiliare debba compiere molti affari che *passino* per le sue mani, senza che alcuno vi prenda troppo lunga dimora.

E troppo presto ora per giudicare se tale programma sia stato seguito sempre dal comm. Frascara e dal Consiglio d'Amministrazione, o se, seguendolo, sia stato esagerato in estensione od in intensità, o se operazioni errate siano state compiute intervenendo con mezzi insufficienti a smuovere o peggio a vincere mercati dove lottano forze colossali. Un giudizio sulle voci corse in questi ultimi mesi e più ancora in queste ultime settimane potrebbe riuscire incompleto e precipitato e perciò stesso ingiusto. Non abbiamo sempre approvato l'azione del Mobiliare; anzi, in qualche nostro esame passato sulla situazione del mercato, non abbiamo risparmiati appunti e dubbi sulla opportunità di certe operazioni; nè ci pareva buon sintomo sentire attribuire alle manovre di borsa la decrescente fiducia che il pubblico mostrava da molti mesi a questa parte ai titoli del Mobiliare; noi siamo d'avviso che sia altrettanto facile quanto ingiusto incolpare la speculazione per i ribassi; nè si ripeterà mai abbastanza che se sul mercato prevalgono i ribassisti ciò denota soltanto l'assenza dei rialzisti, e questa stessa assenza giustifica, almeno fino ad un certo punto, la sfiducia dei ribassisti.

Comunque sia, il tempo permetterà senza dubbio, di giudicare con imparzialità l'opera del comm. Frascara; oggi è un generale sconfitto, e non è nel momento della disfatta che gli animi possono essere imparziali a giudicare se il condottiero avesse un piano di campagna, se il piano fosse buono, se sia stato applicato colle volute cautele, e se soltanto circostanze estrinseche abbiano condotto al disastro.

In questo momento ciò che urge è pensare alle conseguenze e provvedere se è possibile perchè sieno le meno gravi.

Troppe volte noi abbiamo manifestata la nostra opinione intorno ai salvataggi, perchè sia necessario di ripeterci ora. Certo gli Istituti di credito hanno un punto di contatto, che è la fiducia del pubblico, ed hanno diritto e ragione di intervenire perchè non sia soverchiamente scossa; ma la abilità di coloro che sono chiamati ad intervenire consiste appunto nel discernere, da una parte se si tratti di salvare un ente vitale, dall'altra se e quanto sia il pericolo a cui si espone il salvatore di rimanere affogato lo soltanto ammalato. Negli affari il sentimento è il peggiore consigliere.

Il paese è in fatto di credito ridotto in pessime condizioni; molte Ditte sono ormai state assorbite dalla crisi, molte altre si reggono stentatamente; gli affari languono; il capitale è spaventato; la fiducia pubblica e privata è scossa; la discordia tra gli uomini dell'Alta Banca non è cessata; la mancanza di qualcuno che abbia acuta la vista ed energico il braccio persiste; i pochi che ardirebbero si ritraggono, i molti che o fanno poco o possono meno, od hanno già date prove cattive, si fanno avanti; il senso morale, per tante cause note, è allentato; le condizioni economiche e finanziarie dei privati e delle società sono continuamente minacciate.

In mezzo a questo mare procelloso ed infido era senza dubbio difficile e pericoloso condurre e guidare un grande Istituto che si proponeva di compiere grandi imprese e portare aiuti dovunque. Ha presunto delle proprie forze? Ha creduto meno grande il pericolo? Ha avuto un timoniere poco esperto, od è stato sopraffatto da circostanze fatalmente inevitabili? La risposta a queste domande non urge ora, ma è facile persuadersi che la via percorsa non era la buona e che il metodo deve essere cambiato.

Noi vorremmo che gli uomini dell'alta finanza di fronte al grave disastro che colpisce il credito italiano, accettassero con sincerità il motto: *viribus unitis*, e costituissero veramente il fascio di tutte le forze che ancora rimangono buone in paese per tentare il salvataggio di quella piccola parte di fiducia che ancora è viva. Poco o molto che si spera nella cooperazione del pubblico, è certo che esso non accorrerà affatto, se non si sente sicuro che il tempo delle reciproche demolizioni è finito.

Non è già nelle Borse che si creano i ribassi, non è nelle Borse che si manovra a distruggere la fiducia, ma la nota dilaniatrice viene dall'alto. Il tale posto a capo di un Istituto che professa pubblicamente disistima e sfiducia del capo o dei capi di altri Istituti, è pagato dagli altri della stessa moneta: i sindacati che si costituiscono coi nomi migliori e che sono giudicati dagli stessi componenti come tranelli tesi dagli uni agli altri, costituiscono le cause principali della decadenza, a cui assistiamo da qualche anno, per quanto riguarda la stima pubblica verso gli uomini di finanza.

Non cesseremo quindi di ripetere quello che tante volte abbiamo sostenuto: per salvare il credito del paese bisogna che i rappresentanti principali di questo credito comincino a stimarsi reciprocamente.

Se questo accordo, se questa *entente* tra gli uomini dell'alta finanza sono possibili, allora ma soltanto allora, vale la pena di ricostituire gli Istituti pericolanti o pericoliati.

E se la Amministrazione del Mobiliare ha la speranza di essere circondata da effettiva e sincera simpatia nei circoli finanziari più accreditati, se nel proprio seno o fuori ha uno o più uomini energici che sappiano e vogliano tracciarsi una via prudente e precisa, sulla quale camminare con perseveranza, noi crediamo che sia ancora possibile convocare d'urgenza gli azionisti, far loro conoscere con tutta sincerità la situazione e domandar loro i mezzi per risuscitare un Istituto che ha splendide tradizioni in un passato non lontanissimo.

Ma se si volesse far ciò senza una profonda modificazione nei rapporti che intercedono tra gli uomini, meglio vale lasciare morire il malato e seppellirlo.

Il pagamento dei dazi in valuta metallica

Noi abbiamo avuto più occasioni di esprimere il nostro giudizio intorno al provvedimento che è stato preso dal Governo di far pagare i dazi di confine in valuta metallica.

Abbiamo affermato che tale misura peccava di inopportunità quando la si applicava in momento nel quale l'aggio era ad una altezza così notevole; che il modo col quale il provvedimento era stato preso peccava anche nel sistema, in quanto creava i certificati delle Banche, dei quali certificati non vi era nessun bisogno; — infine che assieme a quell'improvvisa riapplicazione della legge 1881 sarebbe stata opportuna qualche disposizione che sgravasse alcuni generi di prima necessità come il petrolio, il grano, lo zucchero ed il caffè, che erano colpiti dai più alti dazi fiscali.

Queste nostre critiche avrebbero portato ad una modificazione del decreto 8 novembre 1893, per la quale modificazione avrebbero dovuto sopprimersi subito i certificati delle Banche, obbligando i cittadini a pagare il dazio in effettiva valuta metallica, tanto più in quanto, ci si afferma, nessun accordo sia intervenuto colle Banche di emissione, le quali hanno letto nei giornali il provvedimento che le concerne. In pari tempo un decreto doveva proporre al Parlamento lo sgravio del dazio sul petrolio, sul grano, sullo zucchero e sul caffè in una misura corrispondente all'aggio per impedire un inasprimento di prezzi in questi momenti così difficili per tutti, e specialmente per le classi meno abbienti.

Ma fatte queste dichiarazioni non pensavamo certamente che allo stato della nostra legislazione e dei nostri rapporti internazionali, la Corte dei Conti potesse ritenere incostituzionale il provvedimento, allegando motivi che non possono a nostro avviso essere accolti senza modificare radicalmente tutto il regime fittizio, sul quale da tanti anni si posa ormai la circolazione del nostro paese.

Infatti la Corte dei Conti ha registrato con riserva il decreto 8 novembre colla seguente motivazione.

« Ritenuto, che mentre in forza del R. Decreto 14 luglio 1866 n. 3086, i dazi doganali d'importazione dovevano essere pagati in valuta metallica; col citato articolo 14 della legge 7 aprile 1881 abolitiva del corso forzoso si stabiliva, che dal giorno della ripresa del cambio dei biglietti consorziali in moneta metallica fino a nuova disposizione, il pagamento di quei dazi sarebbe fatto così in moneta metallica, che in biglietti consorziali; e quindi con l'articolo 10 del R. Decreto 1° marzo 1883, n. 1218, era disposto che i dazi stessi dal 12 del susseguente aprile sarebbero pagati con valuta metallica o con biglietti a debito dello Stato, nei quali erano compresi i biglietti di Stato da lire 5 e 10 presentemente in corso;

« Ritenuto che coll'articolo 2 del Decreto è imposta agli Istituti d'emissione una operazione non contemplata dall'articolo 12 della legge 10 agosto 1893, n. 449; che si crea una nuova valuta bancaria e che si dovrà pagare la ragione del cambio dei loro biglietti agli Istituti, i quali avrebbero legalmente l'obbligo di convertirli in moneta metallica a vista;

« Considerando, senza entrare nel merito economico e finanziario del provvedimento, che il Decreto contiene deroghe a disposizioni legislative;

« Visto l'articolo 14 della legge 14 agosto 1862 num. 800;

« Delibera:

« Che il suddetto Decreto 8 novembre 1893, sia ammesso a registrazione apponendovi il visto con riserva.

« Il Presidente: Firmato: FINALI

Il Segretario Generale: Firmato: TANGO »

Aimè! La Corte dei Conti ci sembra abbia per un momento fatto omaggio alla partigianeria politica, sacrificando la logica.

Come? In un paese dove da più anni ormai non si compie il baratto nè presso il Tesoro, nè presso le Banche, se non in misura e con sistemi che lo rendono illusorio, in un paese dove si è potuto perseguire i cambia valute che contrattano oro ed argento e sequestrare le somme di spezzati che si portavano e mandavano all'estero; in un paese dove si è potuto emanare la circolare Fagioli che invoca la applicazione dell'art. 293 del codice penale per i detentori ed esportatori di spezzati; — in un paese dove alle proteste di un cittadino che agli sportelli del Tesoro domanda il cambio assicurargli dalla legge, il Governo risponde con una querela ed i tribunali condannano; in un paese dove distinguendo l'oro e gli scudi dalla carta di Stato e bancaria si applica l'*affidavit*, per le cedole del debito pubblico; in un paese in fine dove si esigono i pagamenti in oro dei vaglia internazionali e si permette che le strade ferrate richiedano in oro il pagamento del percorso all'estero, la Corte dei Conti dopo tanto sonno si sveglia e trova incostituzionale il decreto dei dazi in oro!

Noi abbiamo dei trattati commerciali internazionali i quali sono basati sulla legge 7 aprile 1881 che all'art. 14 stabilisce:

« Sino a nuova disposizione, dal giorno in cui comincerà il cambio dei biglietti consorziali in moneta metallica, ed in ogni caso da quello in cui sarà interamente eseguito il disposto dell'art. 6, i dazi doganali di importazione saranno pagati in biglietti consorziali o in valuta metallica, esclusa la moneta divisionaria al di là di 100 lire per ogni pagamento ».

La nuova disposizione che l'articolo 14 contempla doveva naturalmente essere legislativa, e se nel frattempo sono intervenute disposizioni ministeriali od amministrative che hanno modificato il disposto dell'art. 14, l'autorità che le ha emanate ha il diritto pienissimo di revocarle, ripristinando la completa esecuzione dell'articolo 14, senza bisogno di nessun intervento legislativo.

La considerazione della Corte dei conti riguardante i certificati delle banche di emissione voluta dal decreto 8 novembre, è senza dubbio giusta, ma essa tocca la modalità e non la sostanza della misura. Le banche di emissione potranno non aver obbligo di rendere quel servizio, il Governo potrà non avere diritto di imporlo loro, la regolarità della circolazione potrà anche far biasimare — come noi biasimiamo — quella parte del provvedimento, ma non implica, nè può implicare in nessun modo il diritto dello Stato, derivante dall'art. 14 della legge 7 aprile 1881, di esigere i dazi in valuta metallica.

In quanto all'altra considerazione della Corte dei Conti che i biglietti di Stato sono convertibili a vista, è chiaro che la Corte stessa ha ragione come tesi generale, ma non può essere invocato tale motivo nel caso speciale. Infatti la Corte dei Conti può do-

mandare la osservanza della legge 7 aprile 1881 in quanto concerne la convertibilità dei biglietti di Stato, ma non può sconsigliare che la legge 7 aprile 1881 creava coll'art. 11, i 340 milioni di biglietti di Stato convertibili a vista e coll'art. 14 non li riconosceva capaci al pagamento dei dazi di importazione.

Trattandosi quindi del ripristino puro e semplice dell'art. 14 della legge 7 aprile 1881, la questione della inconvertibilità di fatto dei biglietti di Stato non può essere invocata.

Nei riguardi economici noi riconosciamo volentieri che è una nuova e grave perturbazione quella del pagamento dei dazi in valuta metallica; la miopia degli uomini di Stato che con visione unilaterale hanno permesso che fossero pagati i dazi con moneta deprezzata oggi appare evidente. Ma la Corte dei Conti appunto per considerazioni economiche di alto ordine deve comprendere che il decreto 8 agosto non inasprisce *ex novo* i dazi, ma ripristina il loro ammontare. Lire dieci di dazio su una merce che vale 100 lire è un dazio del 10 per cento, quando tanto il prezzo della merce quanto il dazio sono pagati nella stessa moneta; ma coll'aggio al 15 per cento, lire 10 di dazio in carta su una merce che si paga 100 in oro non corrisponde ad un dazio del 10 per cento.

E da questo punto di vista gli Stati interessati nulla possono evidentemente eccepire.

SULLE DISCORDANZE

che si osservano fra le statistiche commerciali dei vari Stati

L'argomento delle statistiche commerciali e delle loro discordanze è vecchio, ma è sempre all'ordine del giorno, perchè diuturnamente si fa uso, ovunque e da tutti, dei dati relativi al movimento commerciale, per stabilire se vi è progresso o no nei traffici internazionali, per determinare gli effetti di un trattato di commercio, di una tariffa, di un provvedimento doganale qualsiasi. Perciò, pur avendo trattato replicatamente di questo tema, crediamo di non dovere lasciar passare l'occasione che ci è offerta da una recente memoria del comm. Bodio (pubblicata nel *Bulletin de l'Institut International de Statistique*) per ritornare sulle ragioni che determinano le discordanze fra le statistiche commerciali dei vari Stati.

Il comm. Bodio nella sessione del maggio u. s. del Consiglio del Commercio ha trattato in una sua memoria delle suddette discordanze e ciò in seguito alla proposta fatta dalla Camera di Commercio italiana di Parigi. Il valente relatore dopo aver rammentato l'uso frequentissimo che viene fatto delle statistiche commerciali e la premura che generalmente si ha di fare confronti tra le varie statistiche per meglio conoscere le correnti commerciali e le mutazioni alle quali vanno soggette, ha analizzato le cagioni delle differenze che si notano tra le statistiche stesse. È quello che più interessa conoscere.

Teoricamente parlando, osserva il Bodio, se cento quintali di ferro passano la frontiera per entrare dalla Francia in Italia, la medesima quantità dovrebbe figurare negli specchi dell'esportazione, da un lato, e della importazione dall'altro, e per l'identico valore;

ma in pratica le cose non sono così semplici, come parrebbe a prima giunta che dovessero essere.

Anzitutto vi è l'azione del contrabbando, il quale nasconde una parte del commercio con l'estero, e si esercita come è naturale per le merci più gravemente tassate. Il contrabbando non esercita alcuna influenza sulle scondordanze delle statistiche se le dogane dei due Stati sono a contatto l'una dell'altra, perchè allora la merce che esce non figura nemmeno alla entrata, ossia non produrrà una contraddizione fra le due statistiche. Quando poi la merce penetrata in frode alla dogana, sia pervenuta a noi da uno Stato non limitrofo, se per esempio viene dall'Inghilterra o dall'America, è facile che sia stata iscritta all'uscita dal paese d'origine con destinazione per l'Italia, mentre mancherà nella statistica doganale nostra la contro partita.

All'infuori del contrabbando, le cause perturbatrici della statistica commerciale sono molte. Come è noto dove non sia impegnato l'interesse del fisco a verificare l'origine o la quantità delle merci, le denunzie si fanno e si accettano, soventi volte, senza la necessaria diligenza nell'accertamento. Le merci che si spediscono all'estero, essendo per la massima parte esenti da dazio di uscita, ne avviene che il controllo della dogana è quasi nullo alla esportazione. In tali casi, se anche non sono grandi gli errori nell'indicazione delle quantità delle merci, queste non si trovano precisate nella specie. Ad esempio si segneranno sotto il titolo di *tessuti di seta pura* anche *tessuti di seta misti di seta e lana*, oppure si preferiranno le denominazioni più generiche alla indicazione della specie. Ed anche alla importazione quando non sia in giuoco l'interesse fiscale, le dogane non si curano di solito, di appurare l'origine dei prodotti. Così avviene che una parte considerevole degli acquisti che i negozianti di Venezia fanno nel Levante e al di là del Canale di Suez, figurino nei prospetti doganali come pervenuti da Trieste, ossia dall'Austria, perchè il vapore che portava la merce dall'India fece scalo a Trieste, d'onde ha proseguito per Venezia; oppure la merce stessa fu inviata a Venezia sopra un altro vapore.

Per mostrare la confusione che viene fatta riguardo alle provenienze il comm. Bodio cita questo esempio: prima che si aprissero le ostilità nel regime doganale colla Francia, si tassavano dalle nostre dogane le merci alla importazione secondo una tariffa che poteva quasi dirsi unica, giacchè la *tariffa convenzionale* si estendeva a quasi tutti i paesi trafficanti con noi, in virtù della clausola del trattamento della nazione più favorita.

In tale condizione di cose riusciva indifferente, così al negoziante come al fisco, di indicare il paese di originaria provenienza, o quello attraverso a cui era pervenuta la merce nel Regno. Indi le più gravi scondordanze rilevate nel parallelo fra la statistica francese e la nostra. La Francia diceva nel 1887 di averci mandato per 492 milioni di lire di prodotti, del suo *commercio speciale* (esclusi i metalli preziosi), noi davamo ricevuta per 326 milioni; la differenza in più era di 134 milioni; la quale differenza si spiega per il fatto che una gran parte delle merci inglesi, belgiche ecc. che noi ritiravamo dai porti francesi, o in transito dalla Francia, veniva iscritta nella statistica nostra come di provenienza francese. All'incontro, quando la tariffa *generale* fu applicata alle sole merci francesi, men-

tre per tutte le altre provenienze i diritti rimanevano più miti, i negozianti cominciarono per davvero a fare le necessarie discriminazioni, aiutando anche la dogana a riconoscere la origine dei prodotti; allora si è potuto isolare il commercio italo-francese e le cifre indicate nelle due statistiche si avvicinarono molto di più fra loro ed alla realtà delle cose¹⁾. Secondo la statistica francese i valori delle merci spedite in Italia nel 1891 sarebbero state di 126 milioni; secondo la nostra, l'importazione della Francia in commercio *speciale* trovavasi valutata a 144 milioni. La differenza è ridotta a 18 milioni.

Vi sono però sempre delle difficoltà di natura tecnica nella determinazione del commercio speciale, che è quello sul quale principalmente, di solito, si ragiona.

Il commercio speciale, com'è noto, dovrebbe rappresentare solamente ciò che si importa per *consumo in paese* e ciò che si esporta di *produzione nazionale*; mentre quello *generale* comprende anche il *transito*. Ma, in pratica, avverte il Bodio, il transito si fa constare alla dogana solo quando la merce sarebbe sottoposta a dazio se venisse immessa per consumo nel Regno. Se invece la merce è esente da dazio, come sono il cotone greggio e in generale le materie prime, la merce straniera *entra senz'altro* nel commercio *speciale*, e poi figura un'altra volta in commercio *speciale* alla esportazione, quasi fosse di produzione nazionale. Così vi troviamo compreso il cotone greggio, come se il cotone si raccogliesse dall'agricoltura italiana; e ciò avviene perchè il negoziante che lo fa passare attraverso l'Italia non ha motivo di prendersi il disturbo di fare accompagnare il carico con una bolletta di transito.

Così pure perturbano l'armonia e impediscono la corrispondenza reciproca delle statistiche i depositi franchi, i magazzini generali e i magazzini doganali.

I depositi franchi, simili agli antichi porti franchi, ma ristretti a brevissimo spazio, sono considerati come territori esteri, e quindi la statistica commerciale non prende notizia di ciò che vi entra o ne esce. Ma accade che la merce entrata nel porto franco di Genova, per esempio, acquistata sul mercato di Marsiglia, figura nel commercio speciale della Francia come spedita in Italia, mentre manca il controvalore nella statistica italiana dell'importazione, se la merce stessa, in luogo di penetrare nel Regno, viene rispedita ad un altro paese straniero.

I magazzini generali e i magazzini doganali²⁾ raccolgono la merce che sarebbe sottoposta a dazio, in

¹⁾ Colle tariffe differenziali viene a verificarsi l'inconveniente in senso opposto. Interessando ai produttori francesi di far apparire le loro mercanzie sotto altra provenienza per pagare il minor dazio, essi fanno percorrere alle merci stesse altre vie onde introdurle in Italia sotto certificato d'origine diverso. Venne difatti osservato che i prodotti di caratteristica e nota marca francese giungono a Chiasso sotto scorta di certificato d'origine svizzero o tedesco; ma il certificato essendo in regola, non si possono fare opposizioni.

²⁾ I magazzini generali sono tenuti da Società a disposizione delle diverse Ditte commerciali, ma sono sottoposti alle medesime discipline dei *magazzini doganali*, dei quali una parte è di proprietà dello Stato e gli altri sono di proprietà privata, sotto la vigilanza della finanza.

attesa della destinazione definitiva e del soddisfacimento dei diritti fiscali. Essi non si considerano come territorio estero, ma come territorio nazionale; e nondimeno la statistica italiana ne tiene conto solamente in prospetti separati, le cui cifre non vengono fuse con quelle del commercio generale. Accade l'opposto nelle statistiche francesi, le quali comprendono nel commercio generale tutte le merci entrate per qualunque titolo nello Stato, cioè per consumo, per deposito, per transito, per importazione temporanea e quindi per reimportazione o riesportazione; e codesta differenza pure è di ostacolo alla comparazione fra le due statistiche.

Poi ci sono le *tare*, ossia i metodi diversi di sdaziare le merci e registrarle nella statistica, poichè quest'ultima si subordina necessariamente alle discipline doganali. Le merci si sdaziano a *peso lordo* o a *peso netto reale* ovvero a *peso netto legale*, cioè con deduzione delle tare stabilite per legge. Si sdaziano e si registrano, da noi, a peso lordo le merci tassate meno di 20 lire a quintale; a peso netto legale quelle tassate da 20 a 40 lire e a peso netto reale quelle tassate più di 40 lire. È ovvio che, tranne per le merci di grande valore, e più gravemente imposte, il peso netto non viene riconosciuto collo spogliare effettivamente le mercanzie di ogni loro involucri; una simile verifica sarebbe troppo incomoda; sarebbe anche pericolosa per la conservazione della merce, e assai dispendiosa. Sono perciò stabilite delle tare legali. In base all'esperienza, cioè all'esame dei colli ricevuti dalle varie provenienze, si stabilisce la presunzione che il recipiente formi un quarto, per ipotesi, ovvero un quinto del peso totale, e anche nella statistica la merce viene indicata a peso netto legale. Le tare diversificano da un paese all'altro e quindi, anche da questo lato, nuove cagioni di discordanza. Ma il peggio accade per il fatto che alla uscita le merci, non essendo soggette, salvo eccezioni, a un diritto d'esportazione, la merce si dichiara, nel paese d'origine, a peso lordo; onde avviene talvolta che si dia per peso di seta anche la cassetta di legno che la contiene. Ecco un'altra contraddizione, per così dire, preparata e pronta, poichè la dogana d'importazione, facendo dal canto suo il controllo del peso al netto dell'imballaggio, indicherà una quantità minore di quella segnata alla uscita dal paese esportatore.

Ancora una delle cause delle accennate sconcordanze, sta in ciò che non tutti gli Stati nelle loro statistiche distinguono i paesi di provenienza anche per piccole quantità di merci importate od esportate; per cui molte piccole spedizioni specificate, riguardo alla provenienza, nella statistica italiana, sono invece confuse nelle statistiche estere sotto una voce complessiva: *altri paesi* (*other countries, autres pays*, ecc.), quindi le cifre non corrispondono.

Nè si possono passare interamente sotto silenzio altri fatti di minor conto, com'è l'intervallo di tempo che corre fra la data della partenza e quella dello arrivo. È chiaro che un bastimento partito dall'Australia o dal Plata in dicembre, non potrà essere compreso nel movimento doganale dello stesso anno in un porto di Europa, ma vi figurerà nella statistica dell'anno successivo.

Vi sono poi degli empori continentali, per esempio in Colonia e in Basilea, che raccolgono merci estere di svariate provenienze, coll'intento poi di spedirle per piccole partite a chi ne faccia richiesta, ed anche

di formarne carichi di vagoni completi per realizzare una economia nelle spese di condotta. Sono, {quasi a dire, stazioni di *smistamento* per la speculazione commerciale. Quando il negoziante italiano riceve una merce da codesti depositi, essa figurerà proveniente dalla Svizzera o dalla Germania, mentre sarà originaria, forse, dall'Olanda o dai regni Scandinavi.

Nè qui finisce l'elenco delle cause perturbatrici della concordanza tra le statistiche doganali. Immaginiamo - scrive il comm. Bodio - un carico di grano, partito da Odessa, con destinazione per l'Inghilterra: strada facendo, il capitano mentre appoggia ad un porto di rilascio, trova l'ordine di sbarcare il grano a Genova o a Livorno. Ecco che verrà segnata nella nostra statistica commerciale una importazione dalla Russia, mentre la statistica russa indicava la spedizione fatta per l'Inghilterra.

Per ultimo, indipendentemente dall'accertamento della *quantità* delle merci entrate od uscite, sono da notare le diversità di metodi adoperati nel rappresentare le merci in *valore*. Ora la determinazione del valore non è fatta dappertutto con i medesimi metodi. In Francia, in Italia, nel Belgio, nell'Austria può dirsi che viene fatta allo stesso modo: vi è una Commissione che si aduna sul finire di ogni anno e fissa i valori unitari che servono per calcolare l'ammontare delle quantità importate ed esportate nell'anno. In Inghilterra e negli Stati Uniti la dichiarazione dei valori è fatta dal negoziante; gli agenti del fisco verificano se sono verosimili e non dichiarati coll'intento di frodare la dogana. In Germania si segue un sistema che si avvicina al nostro, la dogana valendosi del consiglio di persone perite, per formare la media dell'anno.

Ma - osserva il Bodio - oltrechè le valutazioni fatte da diverse Commissioni, dei valori delle stesse merci, non si può presumere che riescano identiche fra loro, quand'anche le Commissioni fossero tutte egualmente composte di uomini competenti e diligenti, vi sono circostanze particolari che impediscono di trovare fra gli elenchi da essi forniti l'accordo perfetto.

Infatti, nella statistica commerciale di un paese, bisogna che ogni voce abbia un solo prezzo, comunque le provenienze del prodotto sieno diverse, altrimenti la statistica diverrebbe eccessivamente complicata. Ma il riso, per esempio, che viene dall'India o dall'Indocina, vale meno di quello fornito dall'Italia; ne seguirà che il prezzo all'esportazione, indicato nella statistica nostra, sarà maggiore di quello segnato nella statistica francese, come medio prezzo del riso importato dai vari paesi produttori. Si aggiunga che le voci della statistica di un paese raramente coincidono con quelle delle altre. Pochi prodotti si possono isolare esattamente nelle statistiche. Le voci sono per necessità più o meno complesse. Ove si facesse diversamente, e si entrasse in una suddivisione molto più minuta della specie e varietà dei prodotti, la statistica di un solo anno dovrebbe svolgersi in parecchi volumi. E gli aggruppamenti sono fatti secondo punti di veduta diversi, corrispondenti alla diversa indole del traffico dei vari paesi.

Ma vi è un altro fatto che rende inevitabile lo stabilire valori diversi anche per identiche merci. Da un lato, nella statistica della esportazione, la merce sarà indicata per il prezzo che aveva nel luogo di produzione, portata al confine; dall'altro,

la stessa merce, all'importazione figurerà per un prezzo maggiore, cioè per il prezzo originario, accresciuto delle spese di trasporto, dei diritti di commissione, assicurazione, ecc., che si devono pagare per condurre la merce fino al luogo di destinazione.

Come si vede sono molteplici le ragioni per le quali la coincidenza fra le cifre delle statistiche doganali dei vari paesi è praticamente impossibile. E abbiamo voluto riferirle quali le espone il commendator Bodio, perchè mettono in chiaro anche taluni aspetti del commercio internazionale che è bene siano conosciuti. Noteremo da ultimo che anche la statistica commerciale diviene tuttavia sempre meno imperfetta e la conoscenza delle cause perturbatrici è già un gran passo per valutare la importanza delle cifre che essa ci fornisce. Ma è certo, e vi insiste giustamente il comm. Bodio, che « chi non sia disposto a fare un esame accurato, a fare una specie di ermeneutica su codesti documenti poliglotti, che sono le statistiche commerciali, si espone ad ingannare sè stesso ed altrui ».

LA SITUAZIONE DEL TESORO

al 31 ottobre 1893

Il conto del Tesoro al 31 ottobre 1893 cioè alla fine dei primi 4 mesi dell'esercizio 1893-94 presentava i seguenti risultati:

Attivo:

Fondi di Cassa alla chiusura dell'esercizio 1892-93.	L. 247,043,982.31
Incassi dal 1° luglio 1893 al 31 ottobre 1893.	» 550,027,916.87
Per debiti e crediti di Tesoreria »	554,911,746.99
Totale dell'attivo.	L. 1,351,983,646.17

Passivo:

Pagamenti di Tesoreria dal 1° luglio 1893 al 31 ottobre 1894 (spese di bilancio).	L. 408,963,169.54
Per debiti e crediti di Tesoreria »	719,879,283.89
Fondi di Cassa al 31 ott. 1893 »	223,141,192.74
Totale passivo.	L. 1,351,983,646.17

Il seguente specchio riassume la situazione dei debiti e crediti di Tesoreria.

	30 giugno 1893	31 ottobre 1893	Differenza
Conto di cassa L.	247,043,982.31	223,141,192.74	- 23,902,789.57
Situaz. dei crediti di Tesoreria.	60,772,670.80	235,564,965.82	+174,792,295.02
Tot. dell'attivo L.	307,816,652.11	458,706,158.56	+150,889,506.45
Situaz. dei debiti di Tesoreria.	633,385,854.66	643,210,613.28	- 9,824,758.62
Situaz. (attiva L. di cassa passiva »)	325,563,202.05	184,504,454.72	+141,064,747.33

Al 31 ottobre la situazione passiva di Tesoreria era migliorata, ossia era diminuita di L. 141,064,747.53.

Gli incassi alla fine di ottobre 1893 cioè alla fine dei primi 4 mesi dell'esercizio finanziario 1893, ascesero a L. 550,027,916.87, di cui L. 509,787,396.73 spettano all'entrata ordinaria e L. 40,240,520.08 a quella straordinaria. La somma complessiva degli introiti confrontata con quella del periodo corrispondente dell'esercizio 1892-93 presenta un aumento di L. 25,182,424.46, di cui 16,553,497.24 appartengono all'entrata ordinaria e 8,828,927.22 a quella straordinaria.

Nell'entrata ordinaria ebbero aumenti importanti le *rendite patrimoniali dello Stato* per l'importo di L. 3,452,099, le *dogane e diritti marittimi* per L. 10,051,186.29 e le *partite di giro* per Lire 4,617,982.84. Fra le diminuzioni la più importante è quella che riguarda l'*imposta sui redditi di ricchezza mobile*, che dà una minore entrata di L. 2,661,556.88.

Nell'entrata ordinaria il maggiore aumento si riscontra nell'*accensione di debiti* che dette un maggior introito di L. 22,017,978.92 - e le maggiori diminuzioni riguardano le *entrate diverse* per L. 3,004,371.90; la costruzione di strade ferrate per L. 4,929,441.17 e i capitoli aggiunti per resti attivi per L. 5,372,456.56.

Il seguente prospetto contiene l'ammontare degli introiti per ciascun contributo nel primo quadrimestre dell'esercizio finanziario 1893-94 in confronto di quelli ottenuti nell'ugual periodo dell'esercizio precedente.

Entrata ordinaria	Incassi nel luglio-ottobre 1893	Differenza col luglio-ottobre 1892
Rendite patrimon. dello Stato L.	27,835,546.33	+ 3,432,099.99
Imposta sui fondi rustici e sui fabbricati.	64,116,298.55	- 380,876.34
Imposta sui redd. di ricch. mobile	51,041,765.47	- 2,661,556.88
Tasse in amministrazione del Ministero delle Finanze.	70,285,091.39	+ 717,879.08
Tassa sul prodotto del movimento a grande e piccola velocità sulle ferrovie.	6,221,942.31	- 91,437.06
Diritti delle Legaz. e dei Consolati all'estero.	101,489.16	- 105,928.35
Tassa sulla fabbricazione degli spiriti, birra, ecc.	8,277,902.21	+ 361,954.27
Dogane e diritti marittimi.	91,657,845.99	+10,051,186.29
Dazi interni di consumo, esclusi quelli delle città di Napoli e di Roma.	20,003,917.48	+ 528,559.70
Dazio consumo di Napoli.	4,679,038.24	- 302,480.92
Dazio consumo di Roma.	5,055,536.57	- 222,644.28
Tabacchi.	64,146,023.10	- 528,942.43
Sali.	20,240,988.90	+ 222,524.72
Multe e pene pecuniarie relative alla riscossione delle imposte.	124,849.25	+ 122,237.45
Lotto.	21,227,062.84	+ 577,099.60
Poste.	16,437,128.64	+ 809,659.23
Telegrafi.	4,245,085.13	- 469,163.54
Servizi diversi.	6,047,053.63	- 462,069.05
Rimborsi e concorsi nelle spese	10,128,807.81	- 331,360.92
Entrate diverse.	848,853.70	- 261,226.21
Partite di giro.	17,005,135.09	+ 4,617,982.84
Totale Entrata ordinaria. L.	509,787,396.79	+16,353,497.24
Entrata straordinaria		
Entrate effettive.	2,777,950.68	- 3,851,251.88
Movimento di capitali.	37,304,295.03	+22,994,070.63
Costruzione di strade ferrate.	157,063.36	- 4,929,441.17
Capitoli aggiunti per resti attivi.	210.00	- 5,372,240.36
Totale Entrata straordinaria. L.	40,240,520.08	+ 8,828,927.22
Totale generale incassi L.	550,027,906.87	+25,182,424.26

I pagamenti ossia la spesa di bilancio, ascesero nei primi 4 mesi dell'esercizio 1893-94, a Lire 408,963,169.54 contro L. 378,541,860.05 nell'ugual periodo dell'esercizio precedente.

Il seguente prospetto contiene l'ammontare dei pagamenti per ciascun Ministero in confronto dell'esercizio precedente.

Pagamenti	Pagamenti nel	Differenza col
	luglio-ottobre 1893	luglio-ottobre 1892
Ministero del Tesoro	90,787,473.13	+ 26,669,715.82
Id. delle finanze	63,776,543.23	+ 2,493,850.49
Id. di grazia e giustizia	11,478,297.58	— 80,105.34
Id. degli affari esteri	9,007,948.20	+ 84,107.86
Id. dell'istruzione pubb.	14,921,486.49	+ 501,046.45
Id. dell'interno	22,802,581.99	— 1,365,986.80
Id. dei lavori pubblici	43,516,342.40	— 9,713,141.35
Id. poste e telegrafi	16,684,048.85	— 753,131.40
Id. della guerra	95,593,248.48	+ 5,007,075.62
Id. della marina	42,631,530.10	+ 7,879,362.68
Id. della agric. ind. e com.	4,073,669.09	— 1,484.82
Totale pagamenti L.	408,963,169.54	+ 30,721,309.51

Nei primi quattro mesi dell'esercizio 1893-94 i pagamenti superarono quelli dell'esercizio precedente pari epoca per l'importo di L. 30,721,309.51.

Confrontando finalmente l'entrate con la spesa risulta che nei primi 4 mesi dell'esercizio in corso gli incassi superarono la spesa per la somma di L. 141,064,747.35, mentre nell'esercizio precedente gli incassi furono superiori di L. 146,603,632.38.

Rivista Bibliografica

Prof. Rag. Ulisse Zanotti. — *L'Agricoltura e le Casse di Risparmio ordinarie*. — Ravenna tip. di A. Calderini, 1893, pag. 262, (lire 5).

L'Autore ha avuto una buona idea, per la quale merita particolare encomio, e l'idea è questa, di raccogliere ordinatamente ed esporre con la maggior chiarezza e copia di dati tutto ciò che nel nostro paese si è fatto in materia di credito a vantaggio dell'agricoltura, indicare le deficienze che si riscontrano nell'opera compiuta e i mezzi per eliminarle. Lo scopo del prof. Zanotti è stato evidentemente questo, sebbene egli non abbia creduto necessario indicarlo fin dal principio; solo a pag. 38 ci avverte che si occuperà del credito personale, del credito agrario sia rispetto ai prestiti agrari, sia relativamente ai mutui ipotecari e del credito fondiario. Tuttociò con speciale riguardo alle Casse di Risparmio, in quanto queste oltre al credito personale, che fanno più o meno largamente, possono assumere anche l'esercizio del credito agrario. E aggiunge più oltre, che il suo studio avrà cura specialmente del credito che possono fare all'agricoltura le Casse di risparmio, perchè queste sono attualmente in Italia le istituzioni dalle quali l'agricoltura può maggiormente sperare di essere aiutata. Tale è la idea fondamentale dell'Autore e noi non diremo che sia di immediata applicazione, ma piuttosto che è meritevole di studio pertinace e di propaganda attiva, perchè

è indubitato che soltanto mettendo a disposizione dell'agricoltura italiana i capitali di cui ha bisogno nonchè la istruzione, della quale generalmente difetta, si potrà dare impulso alla produzione agricola.

Il prof. Zanotti esordisce tracciando appunto un quadro delle condizioni generali dell'agricoltura in Italia e noi, come esempio, riproduciamo dalle interessanti pagine dell'Autore questo prospetto, che ha una eloquenza ben triste:

PRODOTTI	Produzione media per ettaro (in ettolitri)						
	Italia	Gran Bretagna	Francia	Olanda	Belgio	Irlanda	Sassonia
Frumento	11.07	26.—	15.—	21.6	24.3	24.3	20.—
Avena ...	45.63	40.—	22.4	38.2	38.2	37.—	40.4
Orzo	11.40	34.—	18.4	37.—	37.—	30.6	28.7
Segale....	11.39	30.—	13.8	16.7	16.7	22.1	22.9

Or bene, l'Autore crede che molto saggiamente si sia pensato, da parte del legislatore e dei vari Congressi, di chiamare le Casse di risparmio ad esercitare direttamente il Credito Agrario. Finora — scrive il Zanotti (pag. 48) — le Casse di Risparmio italiano non hanno pensato proprio in modo speciale all'agricoltura, eccetto quelle pochissime (appena quattro e non completamente) che hanno assunto l'esercizio di operazioni di Credito Agrario a norma della vigente legge, e quelle, più numerose però, che favoriscono anche in altre maniere l'agricoltura. Generalmente si limitano a scontare effetti agli agricoltori, come a tutti gli altri commercianti, industriali, ecc., che presentano le garanzie necessarie; queste consistono, per lo più, nella fidejussione di persone solventi e gradite alla Cassa; si scontano effetti con due firme e talora se ne richiedono anche tre. Quest'operazione dello sconto è ora generale a tutte le Casse di Risparmio; è con essa che alcune hanno inteso fin dalla loro origine di sovvenire l'agricoltura, trattando questa pure alla stregua di tutte le altre industrie, e non pensando ch'essa ha bisogno di speciali favori, giacchè altrimenti non può usufruire del credito. L'agricoltura rende un frutto che spesso non raggiunge quello richiesto, per le ordinarie operazioni attive delle Casse di Risparmio, le quali scontano in media al 6 per cento, parte ad un tasso inferiore, molte ad un tasso superiore, che raggiunge perfino il 9 per cento; invece l'agricoltore non potrebbe pagare tutt'al più che il 5 per cento e meno ancora se volesse risentirne veramente un vantaggio. Inoltre l'agricoltore ha bisogno di una lunga scadenza, perchè il suo reddito egli lo ritrae tardi; le Casse invece accordano scadenze brevi, che si allungano generalmente fino a tre anni, mediante rinnovazioni trimestrali o semestrali, sempre però coll'estinzione di una parte del debito ad ogni rinnovazione; è questa anzi una condizione essenziale, che se le Casse dimenticano di porla nei loro Statuti, viene aggiunta dal Governo nell'approvarli. Non ostante queste divergenze tra i bisogni della agricoltura in fatto di credito e le norme più spesso seguite dalle Casse di Risparmio, l'Autore crede che esse possano favorire l'agricoltura coll'applicare la vigente legge sul Credito Agrario, in quanto che, stipulando, come questa determina, la garanzia del

privilegio agrario, il quale può durare tre anni ed essere rinnovato poi per altri tre, il mutuo potrebbe avere anche questa scadenza così lunga; inoltre la legge stessa stabilisce che l'interesse non debba oltrepassare il limite che il Governo fisserà in favore dell'agricoltura; le Casse d'altronde potranno accontentarsi di un interesse mite, in considerazione della lunga scadenza e delle speciali facilitazioni che sono poi stabilite per la costituzione e la rinnovazione del privilegio agrario, sia nella forma, sia nelle spese; e qualora il privilegio stesso fosse dalle legge ordinato in modo da offrire una garanzia veramente sicura agli investimenti dei capitali delle Casse di risparmio in prestiti agrari, si avrebbe in ciò un'altra buonissima ragione a favore del mite interesse.

La tesi che il prof. Zanotti difende con sincera e profonda convinzione, non può che incontrare simpatia; e infatti, sostenuta già da altri, ha sempre trovato il maggior favore. Ma la difficoltà maggiore sta nella scarsità dei capitali e nel conseguente loro caro prezzo; il giorno che anche in Italia i capitali saranno più abbondanti, si può star sicuri che essi si rivolgeranno anche all'agricoltura, senza bisogno di speciali incitamenti legislativi. Con ciò non vogliamo certo contestare che le Casse di Risparmio possano utilmente assumere l'esercizio del Credito Agrario, ma evidentemente non potranno impiegare che una piccola parte dei depositi. Ad ogni modo il libro del nostro egregio amico, per l'ampia e chiara trattazione che offre del Credito Agrario, per le notizie che reca sull'applicazione che esso ha già avuto per opera di alcune Casse di Risparmio è un pregevole e utile contributo alla letteratura economica sul tema del Credito agrario, sempre invocato e desiderato, ma pur troppo ancora ai suoi primi passi.

I. Shield Nicholson. — *Principles of Political Economy.* — Volume I. — London, A. e C. Black, 1893, pagine XIII-451.

Questi Principi di Economia Politica del professor Nicholson, dell'Università di Edimburgo, hanno lo scopo di presentare la vecchia economia classica quale si è venuta modificando da Stuart Mill in poi. L'Autore anzi si è proposto di seguire le tracce del Mill, ma, accettando tutto ciò che di buono contengono le modificazioni che la economia ha subite nelle sue varie teorie per opera dei successori di lui, ha voluto ringiovanirne, per così dire, il metodo e le idee. E riconosciamo subito e con piacere che questo primo volume dei *Principi* del prof. Nicholson ci pare per varie ragioni un'opera di molta utilità per lo studioso e di vero interesse per l'economista, anche se già edotto delle teorie e delle questioni ad esse attinenti. Lo studioso, e con questo vocabolo non indichiamo il principiante, ma colui che mira ad approfondire lo studio della economia, troverà nei *Principi* del Nicholson una esposizione dotta, chiara e accurata che lo alletterà ad altre ricerche e ad altre letture; l'economista ha dinanzi a sé un'opera non del tutto priva di originalità e particolarmente interessante e degna di studio per l'applicazione abbastanza larga che vi è fatta del metodo storico.

Il Nicholson, infatti, non accetta che in ben piccola parte le dottrine più recenti di quella che può dirsi la nuova scuola della utilità (del grado finale

di utilità) e fa una larga parte al lato storico dei fenomeni economici, così che egli scrive di dovere più allo Smith che al Mill, l'opera del quale presenta - a suo dire - il difetto di una deficiente cognizione storica. E il nostro Autore invece di perdersi in lunghe disquisizioni sopra questioni meramente verbali, delle quali hanno abusato non pochi autori di opere consimili a questa, specie tedeschi, crede miglior partito di investigare le ragioni dei fenomeni economici attingendole alla realtà delle cose e di illustrare con notizie storiche le dottrine che espongono.

Per questi motivi i *Principi* del Nicholson si differenziano sensibilmente da quelli del prof. Marshall, il quale ha esposto la teoria pura fondandosi principalmente sulla teoria della utilità finale, mentre il Nicholson segue le tracce del Mill e dello Smith.

In questo primo volume è svolta la materia della produzione e della distribuzione; una breve introduzione tratta della definizione e del carattere della economia politica e della ricchezza. Quanto all'ordine della trattazione dei vari argomenti della produzione e della distribuzione dobbiamo dire che è alquanto manchevole; non si notano sufficientemente le relazioni tra un argomento e l'altro e manca un criterio preciso che ordini la vasta materia, così che talvolta pare che l'Autore abbia voluto darci soltanto delle note e appunti sui principali argomenti della economia, anziché una trattazione sistematica. Ciò non ostante l'opera che annunziamo, pei suoi meriti intrinseci è degna di tutta l'attenzione dei cultori di questa scienza, spesso derisa e maltrattata ma sempre ansiosa di nuovi progressi e la cui conoscenza diviene ogni giorno più necessaria.

Rivista Economica

Il deprezzamento dell'argento e i suoi effetti. — L'industria serica in Francia — Il commercio della Germania — Il censimento della moneta divisionale d'argento nel Belgio — I proventi delle strade ferrate francesi nei primi 9 mesi del 1893.

Il deprezzamento dell'argento e i suoi effetti. — Dopo l'India, gli Stati Uniti hanno chiuso adunque le Zecche all'argento, nè la perdita è lieve per i produttori di questo metallo sopra una produzione, calcolata in una media di 625 milioni per anno, da circa un ventennio, da un antico direttore della Zecca di Nuova-York, il signor Leech, il Tesoro americanone assorbiva per 200 milioni all'anno.

Questa nuova situazione deve ripercuotere, non solo sul mercato dell'argento, ma su quello anche di tutte le merci, essendo la moneta una merce per eccellenza, misura di tutte le altre. Di già, in uno studio molto interessante, il *Journal des Débats* attribuisce all'indebolimento graduale del valore dell'argento l'indebolimento corrispondente dei prezzi dei prodotti agricoli; indebolimento innegabile, poichè in dieci anni, il prezzo del frumento scemò, in Francia, da 24,80 a 20,40 per quintale, malgrado un dazio di 3 franchi, il prezzo del bestiame scese di 15 p. c. e di 50 p. c. e più quello dei vini comuni.

Per rispondere a coloro che volessero attribuire questi ribassi alla concorrenza straniera, il predetto giornale fa rilevare, mediante parecchi accurati pro-

spetti, che le importazioni, lungi dal coincidere coi bassi prezzi, producono sempre un effetto opposto nelle annate sfavorevoli e che il loro massimo corrisponde invece ai prezzi più alti. Ne conclude perciò che l'influenza della concorrenza straniera non può spiegare l'avvilimento dei prezzi e aggiunge:

« A noi non sembra improbabile che il fenomenale deprezzamento dell'argento e la sua monetizzazione abbiano dato all'oro, come moneta, un campo d'azione più vasto e ne abbiano accresciuto il potere di acquisto. La scarsità relativa dell'oro non risulta affatto da una minor produzione, ma ben più ancora dalla moltiplicazione dei servizi cui deve sopperire attualmente e dalla gelosa cura onde si cerca di nascondere ed accumularlo. »

Questa tesi è seducente; poichè sembra certo che la concorrenza straniera non eserciti che un'influenza secondaria sui corsi delle principali derrate ed i produttori francesi di vino se ne avvedono troppo tardi, ora che, malgrado tariffe proibitive ed una importazione insignificante, il prezzo dei vini cade più in basso di quanto fosse mai da vent'anni in poi.

E egli, però esatto l'attribuire alla scarsità dell'oro ed a un aumento del suo valore relativo, l'avvilimento corrispondente delle derrate agricole? Ed in primo luogo, è forse l'oro, attualmente, la misura unica dei prezzi ed ha perduto l'argento ogni valore come moneta?

Ciò è assai dubbio. Il governo delle Indie chiuse all'argento le sue zecche; ad onta di ciò, nella penisola indiana e nei soli mesi di Luglio e Agosto, si importò per 3,211,700 rupie d'argento contro 2,506,900 rupie nel 1892. Parte di quest'argento fu importata, è vero, alla vigilia della vietata coniazione, ma, d'altra parte, la valutazione si fece, per il 1893, al corso dell'argento sul mercato, mentre, per il 1892, erasi fatta al corso dell'argento rupia, locchè aumenta considerevolmente l'enorme differenza, onde si deve ammettere che le zecche dei principi indigeni e la gioielleria indiana assorbiranno per lungo tempo ancora una massa enorme d'argento. La China istessa importava, negli ultimi tre mesi, più di 25 milioni d'argento contro un sol milione nello stesso periodo del 1892.

D'altronde, è egli vero, chiede il *Journal des Débats*, che l'oro sia diventato insufficiente per i nostri bisogni? Vuolsi dapprima constatare quanto l'ufficio della moneta tenda a scemare nelle transazioni. Negli Stati Uniti è dimostrato che oltre il 95 per cento delle operazioni bancarie si facevano mediante *chèques* od altre rimesse fiduciarie, mentre la produzione delle miniere d'oro cresce continuamente mercè i prodigiosi giacimenti dell'Africa Centrale: più di 11 miliardi d'oro vennero gittati nella circolazione dal 1873 al 1893 e, secondo il sig. Leeb, da 500 milioni nel 1873 a 650 milioni nel 1892.

Come si vede, non avvi pericolo che l'oro possa mancare ed un'altra prova, del resto, circa l'abbondanza di questo metallo, ci viene offerta dai salari che non cessano di crescere sia nominalmente per l'aumento del corso loro sia effettivamente per l'aumento della quantità di merci che l'operaio può acquistare sul mercato.

Non è dunque nella rarefazione della moneta, ma bensì altrove, che devesi cercare la causa dell'invilimento nei prezzi delle derrate agricole, vale e dire nel falso indirizzo che quasi tutti gli Stati diedero alla loro politica economica e doganale.

L'industria serica in Francia. — Da una recente pubblicazione del Ministero di agricoltura in Francia sull'andamento della industria serica nella campagna 1893 rilevasi che il numero degli allevatori di bachi da seta aumentò notevolmente in confronto dell'anno precedente cioè da N.º 141,487 salirono a 148,971 con l'aumento di oltre il 5 per cento. Quantunque la quantità del seme-bachi posta in incubazione in quest'anno sia stata di qualche poco inferiore a quella del 1892 la produzione totale si accrebbe considerevolmente; essa è stata nel 1893 di 9,987,10 chilogrammi contro 7,680,169 chilogrammi nella campagna 1892; l'aumento si è quindi ragguagliato al 30 per cento circa. Egualmente il reddito medio è stato superiore del 33 per cento.

Malgrado l'aumento considerevole della produzione, i prezzi di vendita sono risultati superiori a quelli del 1892; infatti il prezzo medio dei bozzoli per filatura è stato di fr. 4,59 a chilog. e di quelli per seme di fr. 5,29 contro 5,25 e 4,25 rispettivamente nel 1892; è da notare che questi prezzi non erano mai stati raggiunti. È bene avvertire anche che nel 1892 il Parlamento francese ha accordato dei premi per l'allevamento dei bachi da seta.

Il commercio della Germania. — Il movimento commerciale della Germania nei primi nove mesi dell'anno corrente è rappresentato da 219,389,233 quintali metrici all'importazione e da 152,617,939 all'esportazione. In confronto al 1892 vi è stato aumento di 2 1/3 milioni all'importazione e di 9 milioni di quintali all'esportazione.

Ma se invece delle quantità si considerano i valori dei suddetti scambi, si trova che le importazioni diminuirono di 111 milioni di marchi, mentre le esportazioni aumentarono di 161 milioni di marchi.

La notevole diminuzione verificatasi nelle importazioni in Germania ha la sua cagione nel fatto dei migliori raccolti che hanno permesso di restringere le provviste di cereali sui mercati esteri.

Il censimento della moneta divisionale d'argento nel Belgio. — Come negli altri Stati della Unione latina, anche nel Belgio si sono dovuti recentemente occupare dalla composizione della circolazione della moneta divisionale d'argento; e ciò in seguito principalmente alla domanda del governo italiano di rimpatriare la propria moneta divisionale. Nel Belgio si è fatto al 1º settembre ultimo scorso una specie di censimento della moneta divisionale ricevute dalla Banca Nazionale nelle sue varie succursali, in quel giorno, per conoscere la composizione approssimativa. Diamo, anzitutto, i risultati totali ottenuti dalla Banca relativamente alla moneta di 2 e di 1 franco e di 50 centesimi; la somma totale è di 349,217 franchi:

	Valori totali — franchi	Proporzioni per cento —
Monete belghe	152,028	43.53 1/2
Monete estere {	francesi.....	119,572
	italiane.....	62,266
	svizzere.....	12,751
	greche.....	2,600
Totale....	197,189	56.46 1/2
Totale generale...	349,217	100.00

Ecco le indicazioni relative alla prima categoria di monete:

		Numero delle monete censite	Proporzione per cento
Pezzi da 2 franchi	monete belghe..	90,012	47.69 %
	» francesi.	56,449	29.90
	» italiane.	33,647	17.83
	» svizzere.	7,668	4.06
Pezzi da 1 franco	» greche..	978	0.52
	monete belghe..	52,234	39.07
	» francesi.	45,045	37.43 $\frac{1}{2}$
	» italiane.	25,413	19.01
Pezzi da 50 centesimi	» svizzere.	4,576	3.42 $\frac{1}{2}$
	» greche..	1,421	1.06
	monete belghe..	9,780	36.54
	» francesi.	13,078	48.86
	» italiane.	3,206	11.98
	» svizzere.	507	1.87
	» greche.	201	0.75

Una parte non piccola, come vedesi, era formata da pezzi da 2 e da 1 lira italiane, però, come del resto non potevasi dubitare, la moneta francese era in quantità preponderante fra tutte le monete divisionali estere.

I proventi delle strade ferrate francesi nei primi 9 mesi del 1893. — Ecco un confronto tra i proventi delle strade ferrate francesi nei tre primi trimestri del corrente anno e quelli del periodo corrispondente del 1892:

RETI principali	Lunghezza in esercizio		PROVENTI delle 39 prime settimane		Differenza in + o in - nel 1893	
	nel 1893	nel 1892	del 1893	del 1892	Sui proventi lordi	Per
	chilom.	chilom.	franchi	franchi	franchi	chilom.
Parigi - Lione - Mediterraneo	8,472	8,364	263,657,347	259,545,440	+4,141,877	+1.02 %
Rodano - M. Ceniso.....	433	433	3,416,123	3,386,614	+ 29,509	+0.87
Nord.....	3,649	3,630	138,642,000	137,447,000	+1,225,000	+0.89
Ovest.....	5,235	5,185	111,982,948	110,264,560	+1,718,388	-3.24
Orléans.....	6,581	6,432	129,372,242	127,582,272	+1,789,970	-0.33
Est.....	4,727	4,701	110,473,000	106,631,000	+3,842,000	+4.63
Midi.....	3,094	3,045	70,146,443	66,468,376	+3,648,067	+4.48
Ferr.dello Stato	2,706	2,665	28,678,000	28,219,772	+ 458,228	+0.57
Totale...	34,597	34,155	856,338,073	839,485,034	16,853,039	—

Un progetto per contratti agricoli in Sicilia

Ecco il testo del progetto di legge per contratti agricoli nelle provincie della Sicilia, che l'onorevole Sonnino ha presentato alla Camera:

Art. 1. Nei terreni nudi dati a coltivare a cereali o a civaie, con contratti di fitto in generi o con patti di partecipazione al prodotto (*terratici* e *metaterie*) che abbiano una superficie complessiva non superiore ai 10 ettari, il contadino coltivatore avrà diritto di ottenere dal proprietario del fondo o dall'affittuario (*gabellotto*), alle condizioni di cui negli articoli 2 e 3 della presente legge, e a malgrado di qualunque diverso patto, le seguenti anticipazioni:

1^a tutto il seme occorrente, secondo gli usi locali e la natura del terreno, per le singole coltivazioni, fino a

Ettolitre 1,50 di seme asciutto per ettaro da seminarsi a grano ¹⁾;

ettolitre 1,15 di seme asciutto per ettaro da seminarsi a grano marzuolo (*tumminia*);

ettolitre 2,00 di seme asciutto per ettaro da seminarsi a fave;

ettolitre 1,65 di seme asciutto per ettaro da seminarsi a orzo;

ettolitre 1,75 di seme asciutto per ettaro da seminarsi a avena.

2^a i necessari *soccorsi* o anticipazioni durante l'anno per proprio sostentamento e quello della famiglia, fino a ettolitre 1,50 di grano ¹⁾ per ogni ettaro di terra coltivato e ciò fino ad un totale di 6 ettolitre, oppure altre grasse per un valore corrispondente.

Art. 2. Per ogni prestazione o anticipazione di seme fatta dal proprietario o dall'affittuario (*gabellotto*) al contadino coltivatore di un fondo che abbia una superficie non superiore ai 10 ettari, con un contratto sia di fitto in denaro o in generi, sia di partecipazione nel prodotto (*terrazziere* o *metatiere*), è nullo ogni patto che stipuli la restituzione di una quantità che superi di più del 12,50 % la quantità prestata ²⁾.

E nel caso di contratto di partecipazione nel prodotto (*mezzadria*, *metateria* ecc.) la quantità da restituirsì sarà sempre prelevata, sulla massa del raccolto, e prima di ogni divisione.

Art. 3. Per ogni *soccorso* o prestito di generi o di denari che il contadino coltivatore di un fondo di una superficie non superiore ai 10 ettari, riceva dal proprietario o dal conduttore (*gabellotto*) del fondo non potrà mai, a malgrado di qualunque patto in contrario, essere legalmente tenuto a restituire sulla sua parte del prodotto una quantità di grano o di altri generi, che superi di oltre il 12,50 per cento la quantità ricevuta in qualunque tempo ³⁾.

Art. 4. In tutti i contratti agricoli di partecipazione al prodotto il proprietario o l'affittuario (*gabellotto*) non avranno mai, a malgrado di qualunque diverso patto, un'azione legale contro il contadino coltivatore di un fondo seminato a cereali o a civaie, e che non abbia una superficie superiore ai 10 ettari, per una quota del raccolto che superi la metà del prodotto totale, fuorché in quanto si tratti:

1° di prelevazione del seme anticipato, e ciò nei termini dell'articolo 2;

2° di restituzione dei *soccorsi* prestati, e ciò nei termini dell'articolo 3;

3° del rimborso delle spese che fossero state anticipate per i salari dei mietitori o per la trebbiatura dei cereali.

4° del pagamento dei lavori di aratura o di trasporto che fossero stati eseguiti con gli animali del proprietario o dell'affittuario per conto del contadino;

5° della riscossione di un diritto di guardia (*guardiana*) che non potrà essere superiore a 10 litri di prodotto per ogni ettaro di terra coltivato ⁴⁾.

I rimborsi però compresi nei numeri 3, 4, e 5 del presente articolo non potranno mai superare complessivamente un totale di ettolitre 1,20 di grano per ogni ettaro coltivato ⁵⁾.

Art. 5. Nei contratti agricoli di *miglioria* che abbiano una durata di nove o più anni, quando per un ritardo nel pagamento delle rate di fitto o la

1) Circa 15 tumoli e 1 mondello per salma legale di superficie.

2) Due tumoli di addito per ogni salma prestata.

3) Idem.

4) Circa un tumolo di generi per ogni salma legale di terra.

5) Circa dodici tumoli di grano per salma legale di terra.

manca di qualunque altra prestazione convenuta, venga a risolversi il contratto prima del suo termine normale, il proprietario del fondo dovrà pagare al coltivatore a compenso dei miglioramenti da questo eseguiti nel fondo, e a malgrado di qualunque patto in contrario, una indennità che non potrà essere inferiore a tante volte un dodicesimo del maggior valore acquistato dal fondo per effetto dei miglioramenti eseguiti dal coltivatore, quanti sono gli anni di fitto che ancora resterebbero a decorrere fino al termine normale del contratto rescisso, e ciò sino a metà sia del complessivo maggior valore del fondo, sia della somma effettivamente impiegata dal coltivatore, computandovi la spesa in denaro senza interessi, e il compenso del lavoro ai prezzi del mercato.

Art. 6. Tutte le controversie relative alle questioni regolate dagli articoli precedenti saranno, qualunque ne sia il valore, sottoposte alla giurisdizione di un collegio di *probiviri*, eletto rispettivamente dai proprietari e dagli affittuari (*gabellotti*) di fondi superiori ai 10 ettari da un lato, e dai contadini dall'altro, in ogni capoluogo di mandamento e negli altri Comuni che verranno stabiliti con decreti dei ministri di grazia e giustizia, e di agricoltura e commercio secondo le norme generali contenute nella legge del 15 giugno 1893, n. 295, e con le modalità che saranno determinate con Decreto Reale da emanarsi entro sei mesi dalla pubblicazione della presente legge, sentito il Consiglio di Stato e il Consiglio superiore di agricoltura. Dalle sentenze del Collegio dei *probiviri* che decidano di un valore superiore alle 1000 lire sarà ammesso l'appello al pretore, e sopra le 3000 al Tribunale civile. Quando l'appello contro la sentenza del Collegio dei *probiviri* sia promosso dal proprietario o dall'affittuario (*gabellotto*) il contadino coltivatore è ammesso di diritto al gratuito patrocinio presso il Pretore o il Tribunale.

Art. 7. I Comuni non potranno imporre la tassa sulle bestie da tiro e da soma se non insieme con quella sul bestiame vaccino e ovino, e dopo che siano già state applicate le sovrimposte comunali sulla fondiaria con un'aliquota non minore del 25 per cento dell'imposta erariale principale.

Art. 8. Le disposizioni contenute negli articoli precedenti saranno applicate per Decreto Reale nelle provincie di Palermo, Caltanissetta, Catania, Girgenti, Messina, Siracusa e Trapani, non più tardi di sei mesi dalla pubblicazione della presente legge.

Art. 9. Dalla data della pubblicazione della presente legge sono da considerarsi legalmente nulle e come non avvenute, né possono per la loro inesecuzione dare luogo ad alcuna azione per danni o per compenso di sorta, tutte le cessioni dirette o indirette di proprietà, di uso o di usufrutto, a titolo gratuito o oneroso, ed ogni contratto di locazione, degli appezzamenti di terra assegnati ai comunisti nei reparti o quotizzazioni, o nelle concessioni ad enfiteusi dei Demanii comunali. Tale nullità si estende a qualunque cessione che si facesse anche dagli eredi dei primi quotisti o concessionari, e dura per un termine di 20 anni dalla data del primo reparto o concessione.

SIDNEY-SONNINO.

Il movimento commerciale di Ancona nel 1892

Dalle notizie statistiche raccolte per opera della Camera di Commercio di Ancona risulta che il movimento delle merci nel 1892 fu inferiore a quello dell'anno precedente, massime per la via di mare. L'importazione per via di mare ad esempio risulta inferiore a quella del 1891 di ben 127 mila quin-

tali di merci, di cui 93,000 si debbono allo zucchero greggio, lo che significa che è diminuita l'importazione di una materia prima, che per l'innanzi alimentava più generosamente una delle principali industrie della provincia di Ancona. Furono in diminuzione anche le importazioni della juta, dei bitumi, delle lane, dei lavori metallici, dei pellami, dei vini, dei legnami, delle biade ecc. Aumentò invece l'importazione dei cereali, colori, droghe, macchine, materiali da costruzione, mobili, pesci salati e conservati, i prodotti chimici, i sali e i tabacchi.

L'esportazione per via di mare invece fu in aumento su quella del 1891, come il 1891 superava il 1890. Anzi la proporzione si presenta maggiore, perchè invece di 20 mila quintali si nota un aumento di quint. 37,000. Contribuirono all'aumento anzitutto i materiali da costruzione che da 6390 quintali sono saliti a 33,393; vengono poi i combustibili che da 252 quintali vanno a 9391; i tartari che da 3257 salgono a 5758 quintali; i vini e gli spiriti che da 1056 quintali vanno a 5390; i vestiari e gli effetti d'uso che da 748 vanno a 6776 quintali. E così vengono poi in ordine sempre crescente i commestibili, la carta, le pelli, i recipienti vuoti ed i bozzoli. Segnano diminuzione i coloniali, i generi diversi, i legnami, i medicinali ed i metalli, il mobilio ed i pesci salati o conservati.

Per la via di terra l'importazione del 1892 su quella del 1891 fu superiore di 13 mila quint. mentre l'esportazione fu inferiore di 33 mila.

Preso insieme il movimento commerciale di mare e di terra si ha nel 1892 una importazione di circa 191,000 tonn. in confronto di 203,000 tonn. importate nel 1891, con una differenza quindi in meno di 12,000 tonn. di lavoro, mentre nella esportazione si hanno nell'insieme 38,000 tonn. nel 1892 in confronto di 37,000 esportate nel 1891, onde la lieve differenza in più di 1000 tonnellate.

Il movimento di transito er ebbe nel 1892 tanto alla importazione che all'esportazione poichè da 208 mila quint. del 1891, la importazione del 1892 salì nel 1892 a 253,000 e la esportazione da 414 andò a 591,000. Nel 1890 il movimento di importazione era stato di 370 mila quint. e quello di esportazione di 620,000.

Il movimento di navigazione presenta i seguenti risultati:

Nel 1892 sono giunti 451 piroscafi, di cui 416 carichi e 35 scarichi, del tonnello di tonnellate 404,111. Lievissime adunque sono le differenze sul 1891, e si riducono a cinque piroscafi in meno, ma con una portata complessiva di 400 tonn. in più. L'equipaggio dei piroscafi in arrivo è diminuito e non di poco; infatti da 18,370 marinai scendiamo a 16,096, lo che corrisponde ad una economia non lieve che va sempre più diffondendosi nella navigazione.

Nell'arrivo i bastimenti a vela sono diminuiti di numero, ma sono di portata maggiore. Si hanno infatti 391 bastimenti, in confronto di 424, ma con un tonnello di 21,251 tonnellate, in luogo di 19,524. Anche qui gli equipaggi hanno diminuito il numero, perchè in luogo di 2168, si hanno 2101 marinai.

Si sono poi avuti in partenza 452 piroscafi della portata di 409,993 tonn. con 16,175 marinai e 409 bastimenti di una portata complessiva di tonn. 20,794 e con 2176 marinai di equipaggio.

In questo movimento presero parte principale, oltre alle navi italiane, quelle di bandiera austriaca e di bandiera inglese, e vengono poi in proporzione assai minore, quelle di bandiera germanica ed ellenica.

Infine, i passeggeri arrivati coi piroscafi furono nel 1892 in numero di 4423, in luogo dei 3932 giunti nell'anno antecedente, e quelli partiti furono 817, in luogo di 604.

L'industria delle costruzioni navali in Inghilterra

Malgrado il forte ribasso che va giornalmente manifestandosi nel prezzo dei noli, e che è prodotto dalla sovrabbondanza dei mezzi marittimi di trasporto, la marina mercantile dell'Inghilterra ha preso uno sviluppo da nessun' altro paese uguagliato. Nel 1858 la marina inglese non era rappresentata che da 4,558,740 tonnellate divise in vero sopra 27,097 battelli, mentrechè al 31 dicembre 1892 essa stazava 12,203,761 tonn. sopra 21,542 navi. Si è per così dire quasi spaventati allorchè si considera quanto grande è stato l'aumento del suo tonnellaggio nel breve spazio di un anno. Troviamo infatti che dal 1881 al 1882 crebbe di tonn. 267,383 e dal 1890 al 1891 di tonn. 301,629. Ma questi aumenti sono lungi dal rappresentare tutto il lavoro dei cantieri di costruzione del Regno Unito, e bisogna rimontare ad un'epoca più lontana per vedere il sensibile progresso ottenuto in Inghilterra dall'industria marittima.

Nel 1843 cioè 50 anni indietro, i cantieri inglesi costruirono 698 navi stazzanti 83,097 tonnellate la massima parte a vela giacchè i battelli a vapore costruiti furono soltanto 27 con un tonnellaggio di 6,429 tonnellate. Dodici anni dopo cioè nel 1855 furono varati non meno di 865 navi a vela e di 235 battelli a vapore, rappresentanti in tutto 323,000 tonnellate di stazza, delle quali 242,182 appartenevano alle navi a vela.

Dal 1863 al 1869 furono consegnati agli armatori 2197 vapori con un tonnellaggio di 880,000 tonnellate e 6,104 velieri stazzanti 1,700,389 tonnellate. Dalle cifre che abbiamo riportato si scorge quanto progresso abbia fatto l'industria delle costruzioni in Inghilterra, progresso dovuto alla rapidità nel costruire, ed alle condizioni vantaggiose fatte dai proprietari dei cantieri. Nel 1881 cioè dodici anni dopo il tonnellaggio aumentò fino ad un milione di tonn. per salire fino a 1,250,000 nel 1883.

Dopo un breve periodo di sosta che va dal 1882 al 1888, il commercio marittimo riprende nuova vita tanto che nel 1888 i costruttori britannici arrivarono a lanciare in mare 903,687 tonnellate divise in 693 bastimenti. Non sarà inutile il vedere la divisione di questi varamenti fra le diverse parti del territorio inglese. I 41 cantieri della Clyde lanciarono in mare 180 vapori e 122 velieri di un tonnellaggio totale di 280,056 tonn. e i 48 cantieri della Tyne 128 vapori e 4 velieri soltanto con un insieme di 215,203 tonnellate. Notiamo che i velieri cominciano ad essere rari negli altri cantieri, cioè 7 appena a Belfast e 9 nella Mersey. Completiamo questi ragguagli aggiungendo che nei 12 cantieri della Wear si costruirono legni per 142,410 tonnell. 72,149 nei tre cantieri di West-Hartlepool; 57,171 per i 3

della Tee; 35,497 per i 3 di Belfast; 19,057 per i 4 di Mersey e 11,407 per i 4 di Dundee, senza tener conto di altri minori.

Nel 1892 il tonnellaggio prodotto varia da tonnellate 1,249,962 a 1,275,543; e la potenza totale delle macchine collocate a bordo dei piroscafi si eleva alla cifra di 1,003,529 cavalli-vapore. Nel 1892 l'impiego dell'acciaio nelle costruzioni navali è andato viepiù aumentando, 97.74 per cento per i vapori, e 97.43 per cento per i velieri. Inoltre è da rilevare che è andato manifestandosi un ritorno a favore dei legni a vela, formando questi il 24 per cento della totalità delle costruzioni.

Ma per convincerci dell'importanza straordinaria dell'industria delle costruzioni navali in Inghilterra non basta aver numerato le cifre che abbiamo riportato, ma occorre completarle dimostrando che i costruttori inglesi hanno numerosa clientela all'estero, e mettendo in evidenza che le costruzioni eseguite in Inghilterra rappresentano esse sole la più grossa parte di tutte le costruzioni eseguite nel mondo.

Quanto al primo punto di vista troviamo che nel 1889 furono costruite per l'estero 138 navi rappresentanti 162,577 tonn. cioè 26,533 tonn. in più che nell'anno precedente. Nel 1890 il tonnellaggio costruito per l'estero ascende a 272,968 tonnellate. Nel 1892 il tonnellaggio è stato sensibilmente minore, ma arriva peraltro alla rispettabile cifra di 488,312 tonnellate.

Ma le cifre indicate diventano maggiori se si riflette che alcuni paesi non si contentano di far costruire soltanto bastimenti nuovi, ma sovente accrescono la loro flotta comprando delle navi inglesi più o meno nuove, a cui essi cambiano bandiera. E fra questi paesi si nota specialmente la Francia.

Concludendo diremo che quando si vedono nel 1891 gli Stati Uniti lanciare in mare soltanto 13,500 tonn. di vapore, e la Francia non costruire che 52 bastimenti stazzanti collettivamente 34,562 tonnellate, e ciò malgrado le loro legislazioni protezioniste da cui tanto si sperava, gli inglesi hanno diritto di esser fieri del sorprendente sviluppo delle loro industrie marittime.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Firenze. — Nella seduta del 28 Novembre fu letta la seguente interpellanza presentata dai Cons. Ciofi e Brogi.

« I sottoscritti intendono interpellare l'on. Presidente sulle ragioni per le quali non è stata convocata la nostra Camera di Commercio con la necessaria urgenza, per deliberare se convenisse associarsi alla petizione presentata dalla consorella di Siena e Grosseto contro il pagamento dei dazi doganali in oro, petizione alla quale hanno lodevolmente aderito 28 Camere di Commercio.

Avendo l'on. Presidente osservato che egli, basandosi sul telegramma della Camera di Commercio di Siena, che ebbe innanzi di partire per Roma, avesse ravvisato l'opportunità di adunare la Camera nostra, ma che poi, nella sua assenza, avendo la Camera di Commercio di Siena inviato alla nostra una circolare e il testo della sua petizione che modifica sostanzialmente il concetto del telegramma, egli riconobbe che l'on. suo collega nella presidenza fece

bene, per le sopravvenute circostanze, a non convocare la Camera, giacchè i fatti sopravvenuti dovevano far mutare il primitivo giudizio.

Dopo queste spiegazioni del Presidente gli interpellanti presentarono il seguente ordine del giorno, che venne dalla Camera approvato.

« La Camera di Commercio, udita la lettura della circolare e petizione della consorella di Siena, ha riconosciuto che l'azione collettiva da questa provocata era già stata largamente svolta, isolatamente, dalla nostra Camera fino dal 16 corrente, coll'adozione dell'ordine del giorno presentato dal Vice-Presidente; e quindi riconosce superflua ogni ulteriore deliberazione su tale argomento. »

Camera di commercio di Cremona. — Tra le varie materie trattate nell'ultima sua adunanza del 20 ottobre scorso, la Camera di commercio di Cremona si occupò delle tariffe ferroviarie. Sul quale argomento, intesa una speciale relazione del Cons. Pozzi e dopo matura discussione, fu dalla Camera approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno proposto dal relatore e appoggiato a valide considerazioni:

« La Camera di commercio di Cremona delibera di officiare l'on. Ministro di industria e commercio nonchè quello dei lavori pubblici acciò nella prossima ripresa dei lavori parlamentari presentino un progetto di legge sulle ferrovie, con norme atte a migliorare il servizio, disciplinandolo con severi regolamenti — in modo da eliminare i danni che il commercio soffre pel ritardo nelle spedizioni, per la diversità delle tariffe che costituiscono ineguaglianze di trattamenti fra i vari scali, e migliorando altresì l'indirizzo del movimento del materiale rotabile: — provvedendo inoltre a che il personale subalterno pel carico e scarico alle stazioni sia in numero sufficiente e proporzionato al movimento delle merci.

« Delibera poi di interessare le Camere di commercio del Regno a volere associarsi ai voti suindicati appoggiandoli presso il Governo. »

Camera di Commercio di Bologna. — In una delle sue ultime sedute la Camera di commercio di Bologna inviava al Presidente della Commissione per l'abolizione del corso forzato viva istanza perchè la succursale della Banca Nazionale a Bologna venga sostituita da sede della Banca d'Italia.

Camera di Commercio di Siena. — Ha diretto a tutte le Camere di Commercio del Regno un telegramma, proponendo una petizione collettiva al Parlamento per ottenere la revoca del decreto che impone il pagamento del dazio in oro riserbandosi, in caso d'insuccesso, di promuovere le dimissioni generali di tutte le Camere di Commercio e pregando di dare adesione telegrafica alla petizione.

Mercato monetario e Banche di emissione

Sebbene le domande di danaro per la liquidazione di borsa sul mercato inglese non siano state molto rilevanti, tuttavia il saggio dei prestiti giornalieri ha avuto un sensibile aumento. Mentre lo sconto a tre mesi rimase al 2 $\frac{1}{2}$ per cento, i prestiti brevi salirono fino a 3 $\frac{1}{2}$ e la stessa Banca d'Inghilterra accordò anticipazioni in quel saggio. Ciò dipende anche dalle circostanze che gli arrivi di oro sono stati poco importanti e che il poco oro arrivato a Londra ha

preso tosto la via pel continente, così che la Banca di Inghilterra ha dovuto dare 48,000 sterline per la esportazione, però avendo ricevuto monete dall'interno poté aumentare il suo incasso di 91,000 sterline. Il portafoglio è aumentato di 785,000, i depositi privati crebbero di 502,000 e quelli del Tesoro di 198,000 sterline.

A Nuova York il denaro continua ad essere abbondante, così ad esempio il 28 erano disponibili 2 milioni di dollari che si offrivano a 1 per cento di interesse. Dal rendiconto delle Banche Associate di Nuova York della scorsa settimana rileviamo che forte quantità di titoli legali e di danaro rientra dalla circolazione di guisa che la riserva aumentò nuovamente. In fatti l'incasso è aumentato di 1,000,000, il portafoglio crebbe di 3,470,000 dollari i depositi di 10 milioni.

Sul mercato francese le condizioni, monetarie rimangono buone; lo sconto è al 2 per cento, il cambio su Londra è a 25,18, sull'Italia a 15 $\frac{1}{4}$.

La Banca di Francia al 30 novembre aveva l'incasso aureo in diminuzione di 2 milioni e quello d'argento in aumento di 2 milioni; il portafoglio crebbe di 13 milioni e mezzo, la circolazione di 106 milioni, i depositi privati crebbero di 5 milioni e mezzo, quelli del Tesoro di 75 milioni.

Sul mercato tedesco nessuna variazione. lo sconto rimane intorno al 3 per cento. La *Reichsbank* al 25 novembre aveva l'incasso di 819 milioni, in aumento di 24 milioni, il portafoglio era scemato di 15 milioni la circolazione di 28 milioni di marchi.

Sui mercati italiani la perturbazione recata dalla sospensione dei pagamenti da parte del Credito Mobiliare ha influito sinistramente sul saggio dello sconto e sui cambi. Questi sono in aumento, quello a vista su Parigi è a 115, su Londra a 29,05, su Berlino a 142.

Situazioni delle Banche di emissione estere

		30 novembre	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso { oro Fr. 1,705,578,000	— 2,391,000
		{ argento ... 1,269,831,000	+ 2,066,000
		Portafoglio..... 739,847,000	+ 139,523,000
		Anticipazioni..... 433,253,000	+ 1,110,000
		Circolazione..... 3,558,522,000	+ 106,218,000
	Passivo	Conto corr. dello St. 174,032,000	+ 15,224,000

		30 novembre	differenza
Banca d' Inghilt.	Attivo	Incasso metallico Sterl.	25.989,000 + 91,000
		Portafoglio.....	21.458,000 + 785,000
		Riserva totale.....	16.981,000 + 151,000
	Passivo	Circolazione.....	25.458,000 + 212,000
		Conti corr. dello Stato	4.493,000 + 198,000
		Conti corr. particolari	29.094,000 + 302,000
		Rapp. tra l'inc. e la cir.	50,79 0/0 - 1,21 0/0

		23 novembre	differenza
Banca Austro- Ungherese	Attivo	Incasso... Fiorini	277,507,000 — 273,000
		Portafoglio...	469,742,000 — 14,755,000
		Anticipazioni...	27,344,000 — 2,014,000
		Prestiti...	125,307,000 — 29,000
	Passivo	Circolazione...	468,361,000 — 9,644,000
		Conti correnti...	13,476,000 — 398,000
		Cartelle fondiari...	123,506,000 + 262,000

		23 novembre	differenza
Banca nazion. del Belgio	Attivo	Incasso, Franchi 99,579,000	— 1,123,000
		Portafoglio 348,129,000	+ 7,621,000
	Passivo	Circolazione ... 413,850,000	+ 2,550,000
		Conti correnti ... 58,799,000	+ 3,127,000

		25 novembre	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso ... Pesetas 363,448,000	+ 2,442,000
		Portafoglio 264,390,000	+ 729,000
	Passivo	Circolazione 929,128,000	— 4,958,000
		Conti corr. e dep. ... 343,368,000	+ 4,652,000

Banca Imperiale Germanica	di N. York	Attivo	{	25 novembre		differenza
				Incasso metal. Doll.	101 000,000	+ 1,400,000
				Portaf. e anticip.	405 200,000	+ 3,470,000
				Valori legali	88 670,000	+ 6,950,000
				Circolazione	43 800,000	- 300,000
Banca Imperiale Germanica		Passivo	{	Conti cor. e depos.	475 310,000	+10,630,000
				23 novembre		differenza
				Incasso Marchi	819 186 000	+ 21,106 000
				Portafoglio	544 117 000	- 12,930 000
				Anticipazioni	92 737 000	- 6 269 000
Banca Imperiale Russa		Passivo	{	Circolazione	954 682,000	- 27,796 000
				Conti correnti	419 763,000	+ 26,678 000
				20 novembre		differenza
				Incasso metal. Rubli	345 911 000	+ 1,947 000
				Portaf. e anticip.	68 620,000	- 639 000
Banca Imperiale Russa		Passivo	{	Biglietti di credito	1,046 281,000	-
				Conti cor. del Tes.	62 939,000	+ 6 269 000
				» del priv.	442 329,000	- 2,787 000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 2 Dicembre.

Le crisi ministeriali avvenute in Italia e in Francia, non produssero a quanto sembra alcuna inquietudine nei mercati dei due paesi, giacchè dopo le dimissioni date dagli onn. Giolitti e Dupuy, le disposizioni tanto a Parigi che nelle piazze italiane dovettero migliori. Questo fatto, che può dirsi quasi del tutto nuovo, inquanto che le crisi ministeriali servono quasi sempre di occasione e pretesto a spingere i valori nella via del ribasso, dimostra sempre più che il mercato finanziario, in particolar modo all'estero continua a funzionare regolarmente malgrado le difficoltà che lo circondano e che tendono a deprimarlo. Risalendo a pochi mesi indietro abbiamo veduto che nonostante le crisi finanziarie avvenute in America, nella Spagna, in Grecia, in Italia e nel Portogallo e malgrado il forte ribasso della nostra rendita all'estero, e le gravi perdite subite dal risparmio, gli affari proseguirono il loro cammino regolare, dimostrando ancora una volta che il mercato finanziario è organizzato in modo da potere senza grandi difficoltà superare i momenti più critici. Passando a tracciare il movimento della settimana cominciamo col notare che quasi tutti i mercati, quantunque impegnati nella liquidazione della fine di novembre, accennarono a migliorare la loro situazione e se non sempre lo scopo fu raggiunto, derivò da qualche rincarimento del denaro avvenuto nei mercati liberi dello sconto. A Londra la liquidazione si operò in condizioni favorevoli e con rapporti soddisfacenti per i compratori. Terminata la liquidazione il mercato riprese il suo andamento regolare e, fra i valori contrattati, ebbero grande favore i fondi messicani, mentre proseguirono a ribassare i fondi brasiliani e spagnuoli. A Parigi la crisi ministeriale, che è la trentesima dal 1870 in poi, non produsse alcuno imbarazzo, avendo tutti i valori, specialmente le rendite, conservato la loro abituale fermezza, e se i progressi non furono maggiori, il fatto si attribuisce alla scarsità degli affari il cui rallentamento data fino dalla istituzione della imposta sulle operazioni di borsa, ed anche all'incertezza intorno all'epoca e alle condizioni della conversione del 4 $\frac{1}{2}$ per cento. A Berlino la liquidazione della fine di novembre procedè spedita e senza imbarazzi, e quasi tutti i valori vi si avvantaggiarono, specialmente i fondi ungheresi e russi e i valori minerari, e bancari. A Vienna pure la liquidazione, quantunque il denaro sia stato caro, essendosi pagato il 6 per cento, fu compiuta con vantaggio dei compratori per la maggior parte dei va-

lori, ma specialmente per quelli degli Istituti di Credito, al cui miglioramento giovò più tardi anche il ribasso avvenuto nel cambio. I fondi spagnuoli, evitata la crisi ministeriale, ebbero tendenza a salire, ma il rialzo fu in parte contrastato dalla nuova fase in cui sta per entrare la guerra contro i Kabili, non già per l'esito della campagna, ma per le enormi spese che dovrà sopportare il bilancio della Spagna.

Nelle borse italiane le cose procederanno, bene specialmente per la rendita, fin verso la metà della settimana, ma fra mercoledì e giovedì essendo sparsa la voce che il Credito Mobiliare nell'impossibilità di far fronte alle domande di ritiro dei conti correnti fosse costretto, come infatti è avvenuto, a domandare la moratoria, tanto la rendita che i valori furono trascinati nel movimento retrogrado, che aveva già gravemente colpito le azioni del Credito Mobiliare stesso.

Rendita italiana 5 0/0. — Nei primi giorni della settimana saliva da 93,55 in contanti a 94 circa e da 93,67 per fine mese a 94,15; giovedì in seguito alle vicende del Credito Mobiliare perdeva da 35 a 45 centesimi e oggi resta a 94,25 e 94,10. A Parigi da 81,20 saliva a 81,45 e discesa più tardi a 81,40 chiude a 81,70; a Londra da 80 $\frac{3}{4}$ saliva a 81 $\frac{1}{8}$ rimanendo a 80 $\frac{3}{8}$ e a Berlino da 80,10 a 80.

Rendita 3 0/0. — Contrattata a circa 57 per liquidazione.

Prestiti già pontifici. — Il Blount da 99,50 saliva a 100; il Cattolico 1860-64 da 99 a 100,50 e il Rothschild invariato a 107.

Rendite francesi. — Malgrado la scarsità degli affari le rendite 3 per cento ebbero tendenza a migliorare salendo il 3 per cento antico a 99,20 e il 3 per cento ammortizzabile da 98,90 a 99,15. La rendita 4 $\frac{1}{2}$ per le ragioni più sopra accennate scendeva da 103,07 a 104,75. Verso la metà della settimana ebbero tutte qualche cambiamento e oggi restano a 99,57; 98,90 e 103,27.

Consolidati inglesi. — Invariati fra 98 $\frac{7}{16}$ e 98 $\frac{5}{16}$.

Rendite austriache. — La rendita in oro peggiorava da 117,90 a 117,20 e il ribasso deriva dal rincarco del cambio. Le altre rendite invece ottennero del miglioramento, salendo quella in argento da 96,95 a 97,40 e quella in carta da 97,20 a 97,65.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento migliorava da 106,40 a 106,50 e il 3 $\frac{1}{2}$ invariato a 99,80.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino contrattato da 214,30 a 214,50 e la nuova rendita russa da 82,05 andava a 83,60.

Rendita turca. — A Parigi invariata intorno a 22,45 e a Londra da 22 $\frac{1}{4}$ scendeva a 22 $\frac{3}{16}$.

Valori egiziani. — La rendita unificata sempre in gran favore saliva da 507 $\frac{3}{16}$ a 512 $\frac{3}{4}$.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore ebbe varie oscillazioni che la fecero discendere da 61 $\frac{3}{16}$ a 61 per rimanere a 61,50. A Madrid il cambio su Parigi è salito al 23,25 per cento.

Valori portoghesi. — La rendita 3 per cento tornava a migliorare salendo da 19 $\frac{13}{16}$ a 20 $\frac{1}{4}$.

Canali. — Il Canale di Suez fra 2735 e 2740 e il Panama invariato a 15.

— I valori tanto bancari che industriali in seguito alla sospensione dei pagamenti da parte del Mobiliare subirono forti perdite, anche perchè il fatto è avvenuto nel momento in cui stava per cominciare la liquidazione della fine di novembre.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana contrattata da 1110 a 1050; la Banca Nazionale

Toscana da 1060 a 1010; la Banca Toscana di Credito nominale a 575; il Credito Mobiliare da 258 a 160; la Banca Generale da 194 a 140; il Banco di Roma nominale a 250; il Credito Meridionale a 8; il Banco di Sconto a 60; la Banca di Torino nominale a 250; la Tiberina fra 9,509 e la Banca di Francia da 4080 a 4150.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali negoziate da 619 a 605 e a Parigi da 535 a 525 e poi a 532; le Mediterranee da 499 a 489 e a Berlino da 85,50 a 84,80 e le Sicule a Torino nominali a 580. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Sarde secondarie a 295; le Meridionali a 306 e le Mediterranee, Adriatiche e Sicule a 297,50.

Credito fondiario. — Banca Nazionale italiana contrattata a 495 per il 4 $\frac{1}{2}$ per cento; e a 486,25 per il 4 per cento; Sicilia 4 per cento a 465; Napoli a 424; Roma a 375; Siena 5 per cento a 502; Bologna a 505; Milano 5 per cento a 507 e 4 per cento a 500,25 e Torino a 505.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 $\frac{1}{2}$ di Firenze nominali a 61,50; l'Unificato di Napoli contrattato intorno a 85,50; e l'Unificato di Milano a 89,75.

Valori diversi. — Nella Borsa di Firenze ebbero qualche affare la Fondiaria vita intorno a 228 e le Immobiliari Utilità a 32; a Roma l'Acqua Marcia da 955 a 920 e le Condotte d'acqua da 155 a 152 e a Milano la Navigazione Generale italiana da 515,50 a 275 e le Raffinerie da 240 a 232.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi da 462 $\frac{1}{2}$ saliva a 487 $\frac{1}{2}$, cioè perdeva 25 fr. sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chilogrammo. Raggiungiamo a 1000 e a Londra il prezzo dell'argento da den. 32 $\frac{1}{2}$ per oncia scendeva a 32.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Le condizioni generali dei seminati a grano sono tuttora favorevolissime in Francia, nel Belgio, in Inghilterra, in Germania, in Olanda e anche in Italia, ove dopo le abbondantissime piogge cadute, si comincia a desiderare la vera stagione invernale. Nell'Austria-Ungheria essendo caduta abbondantissima la neve, si nutre qualche incertezza e incerta pure è la situazione dei seminati nella Romania e nella Russia settentrionale. Quanto agli Stati Uniti d'America si fa questione sull'estensione delle semine in grano da inverno, ritenendole taluni sensibilmente inferiori a quelle dell'anno scorso specialmente nel Missouri, nell'Ohio e nell'Illinois e altri invece essendo di opinione, che raggiungerà la media degli anni passati. Quanto all'andamento commerciale dei cereali, e particolarmente dei grani, si è notato in questi ultimi giorni un certo miglioramento, dovuto ad aumenti avvenuti nei mercati americani. A Nuova York infatti i frumenti rossi sono saliti a dollari 0,67 3/8. Invariati i granturechi a 0,45 5/8 e le farine a doll. 2,25 al barile. Anche a Chicago i grani ebbero del miglioramento e a S. Francisco i grani Standard N. 1 si quotarono a doll. 1,05 al quintale fr. bordo. Scrivono da Odessa che il mercato dei cereali è attualmente più animato, ma per ora senza aumenti, che peraltro potrebbero verificarsi se le comunicazioni venissero interrotte per ragione del gelo. I grani teneri quotati da rubli 0,61 a 0,75 al podo e la segale da 0,52 a 0,54. In Germania grani e segale furono in rialzo. Anche nell'Austria-Ungheria prevale il sostegno. A Vienna i frumenti per primavera da fior. 7,67 a 7,69 al quintale e a Pest per

autunno da 7,70 a 7,72. In Francia i mercati in ribasso continuarono in forte prevalenza. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 19,90 e per dicembre a fr. 20,15. In Inghilterra i grani americani ebbero qualche rialzo e in Italia tutti i cereali ad eccezione dell'avena, ebbero tendenza a declinare. — A Livorno i grani di Maremma da L. 19 a 20 al quintale; a Bologna i grani da L. 19 a 20 e i granturechi da L. 12 a 12,50; a Verona grani da L. 17,75 a 19,25 e il riso da L. 27 a 34,50; a Milano i grani da L. 19 a 19,75; la segale da L. 15 a 15,50 e l'avena da L. 17,50 a 18; a Torino i grani di Piemonte da L. 19,50 a 20,75; il grantureco da L. 12 a 15,25 e il riso da L. 29,30 a 35,75; a Genova i grani teneri esteri fuori dazio da L. 14,75 a 16 e a Napoli i grani bianchi per dicembre a L. 21.

Vini. — Le notizie riguardanti il commercio dei vini in Sicilia continuano ad essere favorevoli. — A Castellamare del Golfo il movimento infatti è alquanto esteso e i prezzi sostenuti a L. 65 per botte di 408 litri. per vini bianchi tanto nuovi che vecchi, e da L. 64 a 70 per i vini nuovi neri. — A Marsala pure gli acquisti non mancano specialmente per l'Alta Italia. I vini non gessati si pagano da L. 60 a 65 per botte di 412 litri alla cantina, i gessati a L. 50 e i fermentati a L. 76,50. — A Milazzo l'opinione prevalente essendo per il ribasso i possessori che vorrebbero L. 25 all'ettolitro non ne trovano che appena 23. — A Milazzo continua attivissima la ricerca di vini bianchi per l'Austria-Ungheria. Anche nelle provincie continentali del mezzogiorno la situazione è favorevole. — A Brindisi le qualità buone fino a L. 28 e le altre qualità da L. 10 a 15. — A Bari i vini vecchi da L. 16 a 17, e i vini da taglio nuovi fino a L. 30 il tutto alla cantina. — A Napoli i Stromboli da L. 24 a 30; i Malvasia da L. 80 a 85 e i Partinico bianchi da L. 30 a 40 il tutto consegna a bordo. — In Arezzo i vini bianchi fino a L. 24 e i rossi da L. 22 a 32. — A Firenze vendite alquanto scarse in tutte le qualità. I vini delle pianure fiorentine da L. 10 a 12; detti vecchi di collina da L. 40 a 45 e i nuovi da L. 20 a 25; i Valdarno da L. 10 a 40 a seconda della località e i bianchi vergini di Valdichiana da L. 15 a 16 il tutto in campagna. — A Livorno di Maremma alta nuovi da L. 18 a 22; i piano di Pisa da L. 12 a 16 e gli Empoli da L. 18 a 23. — A Genova i vini di Sicilia da L. 17 a 26; i Sardegna bianchi da L. 17 a 19 e i Calabria da L. 20 a 28 il tutto allo sbarco alla banchina. — A Torino con ribasso i prezzi variarono da L. 40 a 48 dazio consumo compreso. — A Casalmonteferrato i vini nuovi delle località da L. 18 a 20 in campagna e a Cagliari i prezzi variano da L. 10 a 18 a seconda del luogo. Dall'estero abbiamo che in Francia il raccolto compresa l'Algeria si calcola a 54 milioni di ettol. Anche in Spagna il raccolto è riuscito buono, ma è difficile lo smercio per mancanza di richieste dalla Francia.

Spiriti. — Scrivono da Milano che essendo corsa la voce di una nuova sopratassa i prezzi degli spiriti aumentarono di 3 a 4 lire al quintale. I spiriti di grantureco di gr. 95 da L. 236 a 238; detti di vino da L. 237 a 248 e di vinaccia da L. 232 a 234 e l'acquavite da L. 106 a 112 e a Genova i spiriti di grantureco da L. 250 e di grappa a L. 240 il tutto al quintale.

Cotoni. — La situazione del mercato cotoniero versa sempre nella più grande incertezza, e questo stato di cose deriva dalla diversità degli apprezzamenti sull'entità del raccolto americano, facendolo taluni arrivare fino a 8 milioni di balle, e altri limitandolo a 6,800,000. Siccome in questi ultimi giorni i mercati cotonieri ebbero tendenza a salire, si suppone che il raccolto americano arriverà intorno a 7,500,000 balle, cifra che basterebbe appena ai bisogni del consumo.

mondiale. — A *Liverpool* i Middling americani salirono da denari 4 7/16 a 4 1/2 e i good Oomra invariati a 3 10/16 e a *Nuova York* il Middling Upland quotato a cent. 8 1/8. Alla fine della settimana la provvista visibile dei cotonei nel mondo, cioè agli Stati Uniti nelle Indie e in Europa ascendeva a balle 3,543,000 contro 3,676,000 l'anno scorso pari epoca.

Sete. — Il ribasso delle sete giapponesi prodotto dalla nuova depressione dell'argento, influisce sfavorevolmente anche sulle sete europee, rendendo difficile le contrattazioni a motivo delle pretese di riduzione affacciate dal consumo. — A *Milano* domande scarse e prezzi in ulteriore indebolimento. Le greggie sublimi e belle correnti da L. 47 a 48; organzini 18/26 da L. 54 a 57 e trame 20/30 sublimi da L. 50 a 52. — A *Torino* pure transazioni limitatissime e prezzi bassi. Si vendè un lotto di 500 chilogrammi di greggie distinte di Piemonte a L. 53 per le quali si erano rifiutate L. 75 nell'aprile scorso. Anche a *Lione* il movimento fu ristretto e i prezzi subirono nuove riduzioni. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie di second'ordine 8/9 da fr. 48 a 49. Telegrammi da *Shanghai* e da *Jokohama* recano che il mercato delle sete si mantiene sempre sostenuto.

Canape. — La ricerca del canape è sempre attiva nella maggior parte dei luoghi di produzione. — A *Bologna* discrete vendite e prezzi in aumento. Le canape scelte ottennero fino a L. 94 al quintale, e i cascami grezzi prineri L. 63,50. — A *Reggio Emilia* la canape greggia da L. 65 a 75. — A *Modena* la canape da L. 75 a 95 e i cascami da L. 60 a 65 e a *Carmagnola* la canape da L. 52,50 a 58,50.

Olj d'Oliva. — La situazione commerciale dell'olio d'oliva non presenta per ora verun miglioramento, molti operatori astenendosi dal comprare per ragione delle notizie contraddittorie che circolano sull'entità del nuovo raccolto. — A *Genova* poco o nulla per l'esportazione, movimento attivo per il consumo interno e molte offerte di olj nuovi specialmente dalle

Puglie. Si venderono in settimana da 1025 quintali al prezzo di L. 109 a 112 per Sardegna nuovi; di L. 102 a 110 per Bari id.; di L. 90 a 94 per Riviera id. e di L. 75 a 81 per cime da macchine. Negli olj vecchi i prezzi furono presso a poco uguali a quelli della settimana scorsa. — A *Firenze* si fece da L. 115 a 155 a seconda del genere e a *Bari* da L. 90 a 154.

Bestiami. — Scrivono da *Bologna* che nei bovini da macello abbondando le offerte, i prezzi tendono a diventare sempre più bassi. Anche nei bovi da lavoro le offerte abbondano, cosa che si verifica sempre dopo la sementa del grano. I vitelli pure offerti per mancanza di foraggi si vendono da L. 60 a 70 a peso vivo. I suini grassi e ben raffinati ottengono da L. 118 a 120 a peso morto, e i capi meno grossi e meno pingui da L. 105 a 110. — A *Ferrara* i vitelli di latte da L. 60 a 75 al quint. vivo e i maiali a peso morto da L. 115,90 a 120,40 al quint. e a *Milano* i bovi grassi da macello da L. 120 a 130 al quint. morto; i vitelli maturi da L. 125 a 135; gli immaturi a peso vivo da L. 25 a 45 e i maiali grassi a peso morto da L. 115 a 120.

Burro lardo e strutto. — Il burro a *Brescia* a L. 275 al quintale; a *Verona* a L. 280; a *Cremona* a L. 280; a *Bergamo* a L. 265; a *Rovato* a L. 295; a *Reggio Emilia* da L. 260 a 270; a *Milano* a L. 270; a *Carmagnola* da L. 250 a 230 e a *Modena* a L. 260. Il lardo nuovo a *Modena* da L. 135 a 145; a *Reggio Emilia* da L. 135 a 155 e a *Cremona* da L. 160 a 180 e lo strutto a *Modena* da L. 140 a 150 e a *Reggio Emilia* da L. 135 a 140.

Castagne. — Le castagne a *Cremona* da L. 12 a 21 al quintale; a *Iseo* a L. 14; a *Brescia* le castagne da L. 12 a 14 e i marroni da L. 20 a 30; a *Desenzano* da L. 14 a 16 per le castagne e di L. 17 a 20 per i marroni; a *Reggio Emilia* le castagne secche con buccia da L. 15 a 19 e a *Modena* le castagne fresche da L. 9 a 10 e i marroni da L. 15 a 20.

CESARE BILI gerente responsabile

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versati

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

32.^a Decade. — Dal 11 al 20 Novembre 1893.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1893

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	PRODOTTI INDIRETTI	TOTALE	MEDIA dei chilometri esercitati
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1893	1,030,393.15	46,392.73	345,649.90	1,338,793.89	13,327.89	2,774,557.56	4,261.00
1892	993,318.66	45,107.38	338,193.82	1,423,380.37	13,210.76	2,813,211.19	4,226.00
Differenze nel 1893	+ 37,074.29	+ 1,285.35	+ 7,456.08	- 84,586.48	+ 117.13	- 38,653.63	+ 35.00
PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO.							
1893	33,074,700.19	1,518,972.39	11,161,621.59	41,254,379.01	356,083.70	87,362,756.88	4,261.00
1892	32,530,466.45	1,499,072.59	11,330,521.43	42,308,609.00	385,514.63	88,073,891.15	4,226.00
Differenze nel 1893	+ 524,533.74	+ 19,899.80	- 168,899.89	- 1,057,229.99	- 29,437.93	- 711,134.27	+ 35.00
Rete complementare							
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1893	65,887.85	1,930.27	21,274.26	138,625.86	1,997.11	229,715.35	1,256.68
1892	64,100.56	1,649.42	20,549.11	108,625.34	1,606.30	196,590.73	1,163.78
Differenze nel 1893	+ 1,727.29	+ 280.85	+ 725.15	+ 30,000.52	+ 390.81	+ 33,124.62	+ 92.90
PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO.							
1893	2,037,152.65	50,591.61	609,834.46	2,978,804.08	31,803.86	5,708,186.66	1,202.41
1892	2,025,885.80	49,998.81	612,880.42	2,992,744.05	89,038.86	5,770,547.94	1,049.34
Differenze nel 1893	+ 11,266.85	+ 592.80	- 3,045.96	- 13,939.97	- 57,235.00	- 62,361.28	+ 153.07

Prodotti per chilometro delle reti riunite.

PRODOTTI	ESERCIZIO		Differ. nel 1893
	corrente	precedente	
della decade	544.48	558.43	- 13.95
riassuntivo	17,035.32	21,950.17	- 4,914.85

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.